

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
ONTO CORRENTE POSTALE 8-552

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Le missioni *illustrate*

DRADI ROSSI

ANNO XXXV • N. 3 • MARZO 1938-XVI





La fatica cerebrale

è, pel sistema nervoso, altrettanto esauriente quanto può esserlo pei muscoli un lavoro eccessivo. È perciò necessario, tanto in un caso come nell'altro, che le perdite di energia vengano compensate con un'alimentazione ricca, completamente assimilabile, e che non sia di alcun aggravio per lo stomaco: un'alimentazione di tal fatta è assicurata soltanto a chi fa uso di

OVOMALTINA

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie

*Chiedere, nominando questo giornale,
campione gratis alla Ditta*

D^{re} A. Wander S.A. = Milano =

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: per i Seminari della Cina

In Cina ci sono attualmente circa 125 divisioni ecclesiastiche (Vicariati - Prefetture - Missioni - Diocesi) raggruppate in 17 regioni. Ogni missione ha un seminario proprio e da alcuni anni si sono costituiti alcuni seminari regionali nelle regioni più importanti per numero di cristiani e di seminaristi. Da questi seminari sono usciti i 1600 sacerdoti cinesi che oggi lavorano insieme ai missionari esteri, oppure indipendenti nelle venti missioni affidate al clero cinese.

La Cina cristiana ha lavorato assai per il suo clero e può essere fiera dei risultati fin qui ottenuti. Ciò è stato frutto delle sagge e opportune direttive della S. Sede ben coadiuvata dai Delegati Apostolici S. E. Mons. Costantini, e S. E. Mons. Zanin.

Ma per arrivare a questo punto quale importanza di sacrifici e di lavoro secolare! e davanti al bisogno quanto resta ancora da fare!...

Si legge con commozione gli sforzi fatti dal B. Giovanni da Monte Corvino per elevare al sacerdozio un gruppo di chierichetti a cui aveva insegnato latino e a cui faceva cantare salmi davanti all'imperatore Kubilai. (1300).

Si sa dei Gesuiti, andati in Cina dopo il P. Matteo Ricci, che fecero studi profondi e immensi lavori di traduzione per preparare una liturgia cinese, per rendere più spedita la formazione del clero cinese, evitando lo scoglio della lingua latina.

Ma l'onore di consacrare il primo prete cinese l'ebbero i domenicani, e poi tutti gli ordini religiosi e le società missionarie si dedicarono a questo necessario lavoro con più o meno frutti e con più o meno mezzi, data la carenza di personale e le persecuzioni quasi continue. Durante queste persecuzioni si vide quanta era necessaria per la Chiesa Cinese la presenza del

clero locale. E si ebbero preti cinesi insigni per scienza, per zelo e per aver guadagnato la palma del martirio.

È dopo il 1900, venuta un po' più di pace e di libertà, che la formazione del clero cinese prende sviluppo rigoglioso, e il Papa, venuto il momento opportuno, consacrò personalmente i primi sei vescovi cinesi (1926).

Però tutto quello che si è fatto non è sufficiente. Se, per ipotesi, dovesse mancare in Cina tutto il clero straniero, il clero cinese dovrebbe far fronte a un lavoro troppo superiore alle sue forze. Scuole, ospedali, orfanotrofi, seminari, ecc... richiedono molto personale dirigente, i tre milioni di cristiani devono essere curati, i pagani devono essere convertiti... come possono 1600 preti cinesi attendere a tutto? Anche a non contare i sacerdoti ammalati o vecchi, ciascun prete cinese dovrebbe aver cura di circa 2000 cristiani sparsi su estensioni vastissime. Impossibile!

Ecco la necessità di andare alla fonte per aumentare il clero cinese: i seminari, e di pregare il Signore per questi scopi:

- 1) affinché mandi buon personale dirigente;
- 2) affinché mandi nei seminari buone vocazioni: giovani sani, costanti, non attaccati ai parenti e ai costumi pagani del paese;
- 3) affinché mandi i mezzi per le costruzioni, per mantenere i seminaristi e pagare gli insegnanti ecc.....

Chi conosce, come noi, quanto è difficile formare del buon clero col materiale scarso e deficiente, ricavato da gente appena convertita, capirà meglio quanto sia necessario pregare per i Seminari della Cina.

S. X.

LE LENTI
BIFOCALI

Salmoiraghi

sono pari alle
migliori del mondo
SONO ITALIANE!

F. QUEIROLO - Parma

TELEFONO 36-35

ETTORE RUOZI

PARMA

Via Mazzini N. 3

- Materiale fotografico di ogni migliore marca.
- Sviluppo e stampa per dilettanti
- Lavorazione accuratissima
- Consegna entro le 24 ore.

Cuor Missionario

(continuazione vedi numero precedente)

Le case più in vista sono quelle del mandariato dove c'è il capo della città, i tribunali, le carceri etc. Alcune pagode vastissime quasi tutte trasformate in scuole. Noti qualche campo di giuoco, qualche caserma, generalmente anche questi però sui terreni di vecchie pagode. Alla periferia della città degli spazi di terreno coltivati ad orto o a frumento e qualche laghetto originato dalle numerose fosse scavate per fare il terrapieno delle mura e per le fabbriche e case che sono il 70 per cento tutte in mattoni di terra cruda.

Gente che formicola per le strade, ragazzi che si rincorrono, animali di bassa corte indisturbati al pascolo per le vie, carri trainati da buoi e da asini, ecco Hianghien, a volo d'uccello. Così come tutte le città dell'interno. Con poche varianti la stessa vita che si conduceva mille anni fa, ma che un po' alla volta sente la

influenza del nuovo orientamento di civiltà moderna che viene portato dalle città costiere attraverso mille mezzi di comunicazione.

Sente questa piccola città che più non le basta quel corredo di tradizioni secolari permeate di mille superstizioni che fin adesso l'hanno guidata. Sente che questi stranieri che abitano da tanti anni fra le sue mura hanno qualche cosa di nuovo da farvi entrare e comincia a capire che questo qualche cosa è fatto di carità, è un fuoco che riscalderà un po' alla volta queste vie di un calore novello, illuminerà queste case di una luce benefica e prevede che non tarderà a svilupparsi e crescere fino a penetrare per tutte le arterie.

Il missionario di Cristo che da oltre 50 anni cammina per queste vie senza mai stancarsi ha sempre cresciuto il numero dei suoi amici che lo ricambiano della loro confidenza e vengono

ISTITUTI!



*Adottate nella Vostra Cucina
l'Alimento Vegetale*



BOVIS

Il condimento più completo e sano che prepara da solo in un momento brodi e minestre. Ricavato dal *saccharomyces cerevisiae* è ricchissimo di vitamine e può essere usato anche nei giorni di magro. Raccomandato da Em.^{mi} Cardinali e Vescovi e prescritto dai Medici.

S. A. AZIENDE LUCIANI - FELTRE

Fornitrice Pontificia e dello Stato Città del Vaticano

da lui per riscadersi a quel fuoco di cui egli tiene il serbatoio inestinguibile.

Chi passeggia sulle mura all'est della città non può non rimaner colpito da un gran quadrilatero cintato, che si profila a un 300 metri dalle mure stesse. Quasi nascoste fra gli alberi ombreggianti in mezzo a pergolati di viti può notare una quarantina di case costruite evidentemente con criteri diversi e in forme differenti. Salza fra tutte una gran fabbrica che avanza in mezzo al verde come una carena di una nave in mezzo ai flutti di mare spumeggiante di verde. È la Chiesa della Missione Cattolica.

Di fianco un altro caseggiato a due piani con una terrazza prominente coperta da una lamiera di ferro zincato e sostenuta da quattro colonne biancastre. In questa terrazza è facile vedere passeggiare qualche Padre europeo o sorprenderlo fermato alla ringhiera guardare lontano oltre le mura come assorto in meditazione. Davanti e dalle parti altre case, altri cortili, tutto quel complesso di reparti che sono necessari per lo sviluppo di una complessa residenza di Missione.

Cap. III

ORIENTAMENTO

P. Ghezzi fu il missionario aiutante di Hhian-hien. Un milanese puro sangue. Ha folta la barba e uno zigomo sporgente sulla parte sinistra della faccia che lo caratterizza. Uomo molto posato, ma amante della compagnia.

Giocando a carte alcuni mesi prima la sorte ci unì a Hianghien. Ci fu un gran ridere e una fioritura di programmi di lavoro.

Quando ci trovammo realmente uno accanto all'altro in giro nei cortili della Residenza ci accorgemmo che ormai il programma richiedeva un'attuazione pratica immediata.

Nuovi entrambi del posto fu gioco forza lasciar al tempo di ambientarci un po' alla volta. Il missionario che teneva tutto in disordine, tutto da fare, da cambiare e con questi pensieri si mette subito all'opera, generalmente è un'inesperto che non tarderà a rimproverarsi la troppa fretta nelle sue decisioni.

— Bisogna essere sempre così previdenti da aver 5 centesimi di minchioneria in tasca; mi ripeteva ogni tanto P. Ghezzi.

PREMIO SEMI-GRATUITO PER I LETTORI DE « LE MISSIONI ILLUSTRATE »



Al fine di maggiormente diffondere le proprie produzioni la S. A. DOTTI & BERNINI di Milano ha concluso un accordo con la nostra Amministrazione per offrire ai Lettori de "LE MISSIONI ILLUSTRATE", un ingrandimento fotografico da ricavarsi da qualunque fotografia col solo rimborso delle spese postali e d'imballo (L. 15,—) quadro completo di cornice, vetro infrangibile nella misura di cm. 28 x 37.

I nostri Lettori quindi per ricevere franco di porto l'ingrandimento fotografico dovranno inviare alla nostra Amministrazione in PARMA - ISTITUTO MISSIONI ESTERE, la fotografia e l'importo di L. 15,—.

— Sta bene! Ma come mandar avanti tante opere senza i mezzi necessari?

— Lasciamo un po' fare al Signore.

— Andiamo a vedere il granaio?

— Andiamo a vedere il granaio!

Il granaio era allora un gran stanzone che occupava tutta la parte superiore di una casa a 2 piani costruita da P. Dagnino nel 1928 prima di lasciare Hianghien per partire per l'Italia. Si ascendeva per una scala esterna e subito davanti ai nostri occhi appariva la provvista di grano che P. Frassinetti Enrico ci aveva lasciato.

— Quanti quintali saranno?

— Io credo che superino 10 quintali.

— A me pare che non arrivino a 6.

— Piuttosto calcolando un mucchio così alla settimana vediamo un po' per quante settimane ne avremmo.

E senza tante discussioni entravamo coi piedi nella mucchia di grano e facevamo le nostre divisioni.

Proprio in quei primi giorni ci arrivò anche una bella offerta dall'Italia e bastò a far fronte alle prime necessità.

Un po' alla volta cominciamo a prendere in mano i vecchi registri di Hianghien e osservare i piani della Residenza com'era in passato. Dai registri di battesimo che ancora si trovano qui risulta che il primo Padre che si stabilì fu il P. Colombo di Milano nel 1896. Allora i battezzati non superavano la cinquantina e la zona dipendente da questa residenza abbracciava un raggio di almeno un centinaio di chilometri.

Dato il piccolo numero di cristiani anche la residenza si riduceva a poche case dal tetto di paglia chiuse in un piccolissimo cortile. Il vero sviluppo della residenza è ritardato di una decina di anni quando Mons. Calza fu nominato prefetto Apostolico del Honan occidentale e vi si stabilì definitivamente coi nostri primi missionari. La città divenne il centro del lavoro apostolico affidato alle cure dei Missionari del nostro Istituto. Ogni anno fu aggiunto qualche casa, acquistato qualche pezzo di terreno e si può dire che solo dal 1926 non ci furono più notevoli ampliamenti e trasformazioni. Tutti i nostri missionari dell'anteguerra qui appresero la lingua e si addestrarono alle sante battaglie missionarie.

Nel 1928 fu qui per brevi giorni anche il nostro Venerato Fondatore Mons. Conforti in visita alle nostre Missioni. Gli anni in cui ci fu maggior movimento vanno dal 1912 al 1922 durante i quali Mons. Calza vi rimase come Vicario A-

postolico. Ma anche in seguito continuò ad essere centro di molteplici opere ed è attualmente la base naturale dove noi missionari del Sud ci raduniamo per discutere i nostri piani di guerra e per rinforzarci raccolti attorno al Vescovo o al Superiore Religioso che vi vengono assai spesso.

In quei primi mesi fummo molto preoccupati per mandare a buon termine il catecumenato cominciato da P. Frassinetti che ci fruttò varie decine di battesimi della zona dell'Est. Poi ci fu la morte di un catechista in Residenza che fece molta impressione.

In Marzo (siamo ancora nel 1932) passammo la prima festa patronale col concorso di molti Padri. In sei in quell'occasione facemmo le nostre 40 ore di adorazione ininterrotte anche durante la notte.

— Questa notte, dice P. Ferrari, in mancanza di cristiani facciamo la guardia d'onore noi. E Gesù sarà contento.

— Ma domani ci sarà molto da confessare, poi bisogna preparare le numerose cresime; c'è da sfiatarsi per 10 Padri.

— Non è detto che ci dobbiamo essere tutti, e fare tutta la notte. Alcuni fanno la loro ora dalle 10 a mezzanotte. Altri dopo mezzanotte. Fissiamo i turni. I più tirano i meno; fu presto combinato. Quando si tratta di mostrarsi cavalieri il missionario non si tira mai indietro.

A mezzanotte quelli che erano a riposo si svegliarono al canto poderoso del *Lauda Sion* accompagnati dall'Armonio. La Chiesa avvolta nella penombra sentì il fremito di quei pochi cuori ardenti che di colpo la illuminarono con la fiamma dei loro cuori e le luci dell'altare si intrecciarono in un'unico atto palpitante d'amore.

Anche i cristiani sollevando la testa fuori dalle coperte mormoravano gli uni agli altri:

— Senti? Pare di sentire canti di paradiso.

— Sono canti di guerra.

— La guerra che i nostri missionari fanno al demonio.

— I nostri missionari... oh essi hanno la fede ben forte nei loro cuori.

Dopo la festa ci fu il giro di Missione, la visita a tutte le cristianità. Allora curavamo anche Tsaochen. I Padri non erano sufficienti per occupare tutte le Residenze poi s'era già cominciato l'attuazione del sistema di vita di comunità che oggi è già un fatto compiuto e già se ne cominciano a notare i molteplici vantaggi.

(continua)

IN BIBLIOTECA

PALMIRA MELESI-FANTI: *Paolina Jericot* - Fondatrice della Propagazione della Fede. Palazzo di Propaganda Fide, Piazza di Spagna, 48 - Roma Lire 5.—

V. C. - Serva di Dio Paolina Jericot - Pontificio Istituto Missioni Estere - Milano, 1937 - L. 3,50.

Il nome di Paolina Jericot è indissolubilmente legato alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede; a quest'opera meravigliosa, che, come il grano di senape del Vangelo, è stata piccola, ma poi è cresciuta fino a divenire un albero rigoglioso, dal tronco robusto e dai rami larghissimi, sì che gli uccelli dell'aria vi si riposano, non per goderne l'ombra, ma per... beccare. Gli uccelli, questa volta, sono i missionari sparsi nelle vie del mondo; l'albero è costituito dai nostri buoni fedeli cristiani, che hanno sentito la bellezza di quest'opera; il vigile custode è nientemeno che il Sommo Pontefice. Quest'Opera che, quando è nata a Lione nel 1822, ha incontrato tanta incomprensione e ostilità, oggi è gigante, ed è divenuta pontificia.

Di tutto questo bene il merito principale spetta indubbiamente alla geniale Fondatrice. Ma non è tutta qui Paolina Jericot, come molti credono. Se l'aver fondato l'opera della propagazione della fede è un titolo che la raccomanda alla stima e alla riconoscenza imperitura della Chiesa in marcia, non va dimenticato che, sotto alla donna dalla mente vivida, dalla capacità organizzativa, c'è un'altra donna che nasconde tesori di sapienza e di santità meravigliosi. Per organizzare le opere di Dio non bastano le abilità umane e gli accorgimenti del genio; ci vuole la santità e la grazia. Ebbene, questi doni preziosi possedeva Paolina Jericot.

A rivelarci questa nobile figura di apostolo in gonnella, di evangelista di Maria, di madre degli operai, escono contemporaneamente — nell'anno 75° dalla morte — queste due biografie. La prima della prof. Palmira Melesi-Fanti, pubblicata a cura del «Consilium Superius Generale» dell'Opera stessa, e l'altra di uno che si nasconde sotto le iniziali C. V. (è forse il Can. Civati?), pubblicata dal P.I.M.E. di Milano. Tutt'e due hanno il pregio di essere semplici e chiare e popolari, permettendoci però di ammirare sufficientemente questa donna forte in tutta la sua vita turbinosa e tormentata, di osservarne le nobili ascensioni spirituali fino alla miseria materiale e alla immolazione spirituale. Un'anima spiritualmente ricchissima dai riflessi luminosi, un cuore largo come il mondo, una volontà di granito, e, dall'altra parte, disdette, incomprensioni, critiche, tradimenti: ecco che cosa ci è offerto da queste biografie, che noi raccomandiamo ai nostri lettori.

Conveniamo che dopo aver letto i due volumi che a Paolina Jericot dedica il Padre David Lathoud, si nota la frammentarietà e la incompletezza di questi; ma come primo tentativo meritano la nostra lode e il nostro appoggio.

DON LUIGI ADAMI: *Geografia Missionaria* - Tipografia Buoni Fanciulli, Verona, 1937 - s. p.

È già stato varie volte lamentato che i testi di geografia per le scuole, anche i migliori, trascurano l'elemento missionario. È un'imperdonabile lacuna, specialmente oggi che il problema missionario non è più privilegio di pochi iniziati, ma interessa e appassiona un po' tutti.

Non per colmare questa lacuna, ché ci vorrebbero opere ben più ampie e voluminose, ma per segnalare e indicare la via ad altri volenterosi, è stato preparato questo volumetto; il quale però, anche così com'è, riesce quanto mai prezioso ed utile per completare le nozioni geografiche già apprese sui testi di scuola. Don Adami passa in rassegna i paesi di missione del mondo e con brevità, ma al tempo stesso con dati statistici e storici sicuri, offre al giovane studente nozioni sufficienti sul fatto missionario. Noi vorremmo consigliare questo volumetto ai professori di geografia dei Seminari e delle Famiglie religiose e suggerire loro di farlo adottare nelle loro scuole, sicuri che non se ne avranno a pentire.

Don Adami ci segnala che è già esaurita la prima edizione e che sta preparando la seconda.

P. ALBERTO STELLA O. S. A.: *Dalle Alpi alla Cina*: B. Giovanni Lantrua - Tip. Calderer e Fagnetti - Genova-Sestri, 1937, L. 3,50.

Ci sono ancora molte (troppe) figure di nobili missionari nascoste e ignorate anche da coloro che si interessano di questioni missionarie. La memoria di questi fulgidi eroi della carità e dell'apostolato è spesso sepolta negli archivi e nelle biblioteche, consegnata a qualche ingiallito manoscritto o a qualche rozza e laconica pubblicazione. Fa sempre piacere quindi vedere qualcuno che va a frugare nelle vecchie carte per rimettere alla luce del sole, risplendenti e sfolgoranti, queste autentiche glorie della Chiesa e della patria.

È il caso del beato Giovanni Lantrua, francescano del genovese, missionario in Cina nel primo scorcio del secolo passato, dove esplicò un efficace apostolato evangelico fino alla prigionia e al martirio, avvenuto nel 1816.

Mentre ci compiaciamo col Padre Stella per aver tolto dal dimenticatoio questa luminosa figura di apostolo del Signore, non possiamo fare a meno di manifestare il senso di disagio e di amarezza per il modo con cui lo ha fatto. Vogliamo dire che invece di prendere delle pose da artista ingenuo, avrebbe fatto assai meglio a percorrere la via piana e semplice del narratore. Avrebbe evitato di fare il saltimbanco e, forse, non ci avrebbe fatto assistere al triste spettacolo dello scontro delle più elementari regole del retto scrivere. Non si pretende dell'arte, ma che i periodi stiano in piedi, questo poi sì. (Vedi per es. pagg. 5, 7, 9, 17, 27, 32, 34, 35, ecc.).

GIULIO BARSOTTI s. x.

Sempre sul tappeto

(Una curiosità sinologica - A. Poli s. x.)

Non è il caso di annoiare il lettore esponendogli questo o quel metodo di studiare il cinese. Tanto più che anche in ciò si avvera il proverbio: a chi piace la torta e a chi i tortelli.

Una cosa però può interessare e può essere capita da tutti: La scrittura cinese, così differente dalla nostra, (ogni carattere sembra un disegno) cambierà col progresso dei tempi, cioè i cinesi adotteranno un alfabeto simile al nostro? Io direi di sì e non sono l'unico nè a dirlo, nè a sperarlo. Tra l'altro mi sembra giustissimo affermare che se il governo cinese attuale o futuro, vorrà far scomparire l'ignoranza crassa di milioni di povera gente, questo è il mezzo migliore. I ripieghi inventati fin qui han poco soddisfatto e son restati ripieghi. Tuttavia mentre il nome di valorosi missionari e primo un toscano (Mons. Così O.F.M.) resterà glo-

rioso per l'idea lanciata e gli sforzi compiuti, la questione giacerà sempre sul tappeto, fino a che qualche potente della terra non imporrà come legge ciò che ora è solo aspirazione ardente.

Intanto i missionari sanno quanto grave e doveroso sia per loro, studiare la lingua cinese. Chi togliendo un po' di tempo a questo o a quel lavoro, o ad iniziative pur sante, approfondirà le sue conoscenze linguistiche; invece di scapitarne vedrà sorgere frutti copiosi, magnifici, insperati. Perchè poi nessuno si lasci scoraggiare da pause eccessive, ecco uno scherzo: I radicali cinesi (214) che spesso hanno un significato proprio e sono sempre radici di altri numerosi vocaboli, riuniti in questa filastrocca

Cosa che se non è utile a tutti pure non dà noia a nessuno.

I RADICALI CINESI

Se tu studi i radicali, non li prendere d'assalto,
Questa lingua è senza eguali, n'ha duecento dieci e quattro.
Ben osserva e conta i tratti, che li forman poi dividi
Ed avrai (non son disdette) solo gruppi diciassette.

1° Gruppo (6 rad.)

Si comincia: tratti uno. È una sbarra e un verticale ⁽⁰⁾
Un puntino e un tratto a sgancio con un germe ed anche un gancio.

2° Gruppo (23 rad.)

Eh, due tratti! Ventitrè se ne contano sul libro.
Prima il due e un coperchietto. Un uom ritto e un senza tetto (1)
Poi tu entri (2) e conti otto in gran spazio limitato
Tu ti copri (3), se tu geli (4) e t'assidi, pronta c'è
una tavola da the!

Un fossato ed un coltello
E una forza che involuppa (5)
Un cucchiaino e un cofanetto
Un forziere e il numer dieci
Son pur tutti in questa truppa.

Viene poi divinazione
E sigillo ed il pendio
Egoista (6) e non so come
Chiude tutto e congiunzione.

3° Gruppo (31 rad.)

Terzo gruppo, si comincia
Con la bocca, cinta (7) e terra
Ed il segno di persona
ben distinta o letterata. (8)
Viene il segno di seguire
E poi quel di camminare
Sera, grande, donna e figlio
Tetto e pollice (9), misura.

Si riprende: Piccoletto
Curvo e corpo d'uomo morto
E germoglio monte e fiume
E lavoro e di se stesso
Segno breve e semplicetto.

Fazzoletto, antico scudo
Tetto grande, camminare
Mani giunte, freccia e arco
Con la testa di cinghiale
E capelli fini fini
Per finir con passettini.

4° Gruppo (34 rad.)

Questo gruppo, dico il quarto,
Trentaquattro esso ne ha già
Cuore, picca, porta, mano,
Ramo e segno di civil.

Stao in senso assai traslato (19)
Libbra e segno di quadrato,
Non che nega, solo e dire
Luna, legno, ammanco (11) e fine,
Turpe, canna (12) e negazione (13)
Paragon, pelo, casato,
Acqua, fuoco, artigli e padre,
Influenza e tavoletta
E biglietto o vuoi dir fetta
Dente ancora, bue e can.

5^o Gruppo (23 rad.)

Misterioso, giado, zucca
Tegolin (14), *dolcezza e nascita* (15)
Verbo usar, terra ferace
Stoffa (16) e *segno di malor* (17)
 Tutti qui sono per te.

Avanzare, bianco, pelle,
Vaso ed occhio ed alabarda
Freccia pietra e dichiarar
Orme, grani (18), *grotte e il segno*
 Di chi in piedi vuole star! (19)

6^o Gruppo (29 rad.)

Il bambu ed anche il riso
 Che dall'India in Cina venne,
Fil di seta e vasellame
Rete e capra in gruppo stan.
 Son con loro *piuma e vecchio,*
Ma (20) che avversa, *erpice, orecchio.*
E pennel, carne e ministro
Sè e fin (22) *mortaio, lingua*
Ed opporsi, barca, duro,
Color, erba, tigre, insetto,
Sangue, agir, abito ancor
E coprir (23), senza valor.

7^o Gruppo (20 rad.)

Sette tratti, venti segni
 E impararli ben bisogna.
 Ecco qua, *vedere e corna*
E parola, valle ed erbe
 Tutte buone da mangiar.
Porcellin, rettil, tesoro,
Rossa e segno di cammino
Piede, corpo, carro, amaro
Tempo e il verbo camminar
Città forte di muraglia,
Ben maturo, separar
 Ed il ly che non eguaglia (24)
 Miglio o lega d'oltre mar.

8^o Gruppo (9 rad.)

E finisce, non che nega
Oro o in genere metallo
Lungo, porta e monticello
Arrivare ed uccellini
Piogiolina e bell'azzurra
 D'ogni chiacchera il sussurro.

9^o Gruppo (11 rad.)

Questo gruppo il nostro *volto*
 Ed il *cuoio duro o molle* (24)
L'aglio e il suon in sè racchiude
Eppoi testa, vento, volo (25)
Cibo, primo, e buon odor. (26)

10^o Gruppo (8 rad.)

S'incomincia col *cavallo*
Osso segue e poi vien alto
E capelli (27) *alla gitana*
Rissa, odor, pentola vuota
 E il *demonio* anche si nota (28).

11 Gruppo (6 rad.)

Pesci, uccelli, sal di cava (29)
Cervi ed anche buon frumento
 Con la *Canapa, contento,*
 Li ripensa il contadin.

12^o Gruppo (4 rad.)

Giallo, ognor questo colore
 Tu lo vedi qua e là
 Non ha il *miglio* alcun sapore,
Nero (30) serve a *ricamar.*

13^o Gruppo (4 rad.)

Rospi, tripodi, tamburi (31)
 Ed aggiungi qualche *topo*
 Sono sempre e dico poco,
 Nei villaggi più sicuri.

14^o - 15^o - 16^o - 17^o Gruppo

Naso umano (32) e *insieme* (33)
 Questi due stan da sè soli,
 Forma un gruppo il nostro *dente*
Come drago e tartaruga,
Flauto in fine si ti prega:
 O lettor, caccia ogni ruga!

(*) In cinese esiste una poesia che raccoglie tutti i radicali. Io la vidi annunciata qua e là anche con la traduzione inglese a fianco. Feci ogni ricerca per trovarla, ma non ci riuscii, allora... Il lettore perdoni il mio ardire.

(**) un tratto verticale.

(1) cioè senza capo.

(2) verbo entrare.

(3) v. coprire.

(4) v. gelare.

(5) verbo involuppare.

(6) o anche privato.

(7) cinta o recinto.

(8) letterato e unito a donna - donna distinta.

(9) pollice, preso come misura.

(10) Cioè questa misura varia da luogo a luogo.

(11) v. mancare.

(12) canna da passeggio, bastone.

(13) negazione fortissima, usata p. es. nei comandamenti di Dio.

(14) Tegola cinese assai più piccola della nostra.

(15) comunemente verbo nascere.

(16) suffisso per indicare le pezze di tela che si numerano.

(17) malattia.

(18) granaglie.

(19) ritto.

(20) la particella avversativa ma.

(21) se stesso.

(22) fino a... usque ad; verbo giungere, pervenire.

(23) senza valor, cioè usato rarissimamente. Il ly, misura lineare cinese che non raggiunge la lunghezza delle ns. misure: infatti è solo 600 m.

(24) Due caratteri distinti: cuoio duro e cuoio molle (vedi segni cinesi ideogrammi).

(25) Più comunemente volare.

(26) Profumo (27) Capelli lunghi, incolti.

(28) Spirito, seuse in senso temibile, malefico.

(29) Salgemma.

(30) Color nero in tutti i suoi significati.

(31) Più spesso questi sono presi in senso singolare.

(32) E spesso anche non umano.

(33) meglio insieme.



— Senti, caro postino: o tu per domattina alle otto mi consegna la tua pagina, o io vado in macchina senza di te!

— Buon viaggio e divertiti molto! Fin dove andrai?

— Tu hai sempre voglia di scherzare! Vuoi che tenga il tipografo colle mani in mano ad aspettare i tuoi comodi? Ti ripeto: o domattina alle otto ho la tua pagina o vado in macchina senza di te.

Ecco la minaccia! Pare impossibile che questi benedetti Redattori debbano essere sempre così caustici, intolleranti ed estremisti verso i loro collaboratori! Il mio, in fondo, non è cattivo. Alle volte strepita, minaccia e poi sbolle. Capace di molte chiacchiere, è incapace di far male a una mosca. Non voglio però approfittare di questa sua remissività e mi metto all'opera. Domattina alle otto avrà la mia pagina!

Sono le dieci di notte e voglio finire prima di coricarmi, ma poichè non posso perdonare al sullodato Redattore la sua minaccia e il conseguente cattivo servizio di farmi perdere qualche ora di sonno, e per di più al freddo, — la mia stufa è morta da 4 giorni perchè l'economista ha fatto male (forse con intenzione!) i suoi conti nella provvista di legna per l'inverno — comincerò con una rappresaglia. Andate a leggere a pag. 62 del numero di febbraio e troverete: «per essere abbonato perpetuo basta versare una volta sola la somma di L. 100». Niente vero, caro Redattore! Là ci andava scritto 200! Tu non fai gli affari dell'Amministratore e giustamente ti sei meritato il rabbuffo che ti ha dato. Dove lo depositi tu un capitale di 100 lire perchè ti renda in un anno L. 8,30? Vedo che anche sul tuo cervello la matematica è passata come l'acqua sulla roccia!... Perdoniamo insieme, buoni amici, al mio Redattore, prendete atto di questa rettifica, e tiriamo innanzi.

Eccomi dunque alla vostra corrispondenza che ogni mese è in sensibile aumento: Comporta un maggior lavoro per il postino, ma questo non gl'importa proprio nulla! Anche a lui piace più logorarsi che arrugginire. Rispondo prima a te, caro

Acefalo (Trento). — Non è il tuo nome questo, nè il tuo pseudonimo. Ma è l'unico tuo connotato che ho potuto rilevare dalla tua frase: «sempre le teste vuote hanno bisogno di schiarimenti». Dunque, tu sei senza testa? — Non è poi un segno distintivo... d'eccezione! — Il Postino, che tu benignamente chiami «benigno», per non smentire la tua

venerazione preferisce il sinonimo al tuo crudo «senza testa». Sta dunque attento che ti dò gli schiarimenti che mi chiedi in merito alla Lotteria.

Bisogna acquistare un minimo di 20 biglietti, e questo per un'ovvia ragione economica. Pensa alle spese di posta. A meno che tu non unisca alla richiesta di un solo biglietto un francobollo da 10 cent., oppure tu stesso non venga di persona a ritirarlo. — Tu vorresti che lo spedizioniere ti scegliesse la serie e il numero che vuoi tu? Se hai fantasia mettili al posto suo davanti a una montagna di blocchetti, pensa un numero e vallo a trovare! Ti assicuro che rinunci subito all'automobile e ti rassegni piuttosto a camminare a piedi vita tua natural durante. — Ti ringrazio delle belle promesse che mi fai di aiutarci ad esitare molti biglietti. Bravo! Guarda però di non dare, per sbaglio, ad altri quello che sarà vincitore!

Rino Piccini (Como). — All'amico che vuol sapere quale compenso gli diamo se ci invia 100 francobolli usati, potrai rispondere che glieli cambiamo in 100 equivalenti buoni... che tanto per noi questi non hanno valore!...

D. Attilio (S. Bassano). — Lei è proprio un amico! Vedo che lei pure aspira alla Topolino ma che è desideroso anche di favorire noi. Ciò le fa onore. La sua idea è buona. La sfrutteremo.

Giulio Corte (Alba). — Grazie del tuo nuovo abbonato, della promessa di cercarne altri e, a nome del Redattore — delle parole di lode per la sua opera.

Un Amico (Bologna). — La lotteria verrà estratta a Parma il 24 giugno 1938 alle ore 17 nel modo seguente: da due urne separate verranno estratti rispettivamente serie e numero che insieme formeranno la tua cartella. L'indomani tu potrai scorazzare per tutta Italia a bordo d'una fiammante «500» che ti costò una lira.

Angela Morini (Ancona). — La ringrazio delle buone parole e dei buoni consigli. Ne farò tesoro.

K. 307. — Il postino ti ricorda sempre nelle sue preghiere. Tu fa altrettanto per lui. E quando gli vorrai fare un reglo, prendi la penna e scrivi.

Ida Zanghirotti (Ferrara). — Abbiamo ricevuto l'importo per il suo abbonamento. Stia tranquilla che mensilmente riceverà la Rivista. Accettiamo anche i francobolli usati, ma solo se ci vengono spediti porto franco.

A. Veronesi (Bologna). — Mandami pure i tuoi versi. Li presenterò al Redattore e — se non saranno versacci — ti prometto che vedranno la luce.

Parisi Gennaro (Napoli). — Tariffe postali: cartoline illustrate con più di 5 parole cent. 30. Ripeti!... Ti perdona e ti saluta

il POSTINO.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

missioni

DRADI ROSSI

illustrate

ANNO XXXV - 1938-XVI

N. 3 - MARZO

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8,30 - ESTERO 20

SOMMARIO • Ai giovani di oggi (PASQUALE DI MARTINO s. x.) — Pro Tempio del Sacro Cuore — La guerra in Cina — Tra le armi la carità — Medicina portentosa (P. GARBERO s. x.) — Il Seminario di Cheng-Chow (P. A. C. s. x.) — Tchong-Keou-Wang (A. BASSO s. x.) — Un episodio (V. CAPRA s. x.) — Il volto e l'anima dell'India: 1. India inquieta (G. BARSOTTI s. x.) — 2. L'India e le sue caste (s. x.) — Il racconto mensile: Rani l'intoccabile (G. BARSOTTI s. x.) — Attività Missionaria nel Seminario di Cremona (UN SEMINARISTA) — Lettere edificanti — Bollettino demografico — I nostri morti, ecc.

AI GIOVANI DI OGGI

La giovinezza crede sempre all'ideale.

Ci crede come ci credono i veri artisti, i grandi poeti, i buoni sacerdoti, e i popoli giovani. Non ci credono i deboli, i vinti, i soddisfatti.

Ammiriamo la gioventù d'Italia che si muove, si organizza, si misura con le aspre difficoltà della montagna, coi rischi del volo, e anche con le pure soddisfazioni dello studio. Questa gioventù che si riunisce compatta e fiera sotto le bandiere della Gioventù Cattolica o del Littorio è meravigliosa.

A questa giovinezza offro l'ideale missionario.

Non basta ingaggiare il corpo, non basta rinvigorire la volontà nelle lotte sportive, non basta raggiungere la vittoria o come dilettante o come professionista sia pure davanti agli antagonisti di altre nazioni... per appagare lo spirito di un giovane ITALIANO. Queste mete possono essere comuni ai giovani di altre nazioni, e lo sono di già: i giovani giapponesi, da pochi anni, competono coi giovani di tutto il mondo, e non restano indietro....

Ma rendere sana la razza, aumentare il numero degli abitanti, diminuire le cause dei decessi... non è grande meta e una forza per l'Italia? Sì, ma comune ad altri popoli. E supplire con l'intelligenza alla mancanza dei prodotti naturali, così scarsi nel nostro suolo, rendersi indipendenti? ideale comune di tutti i Governi attuali.

E fare di questa nostra bella Italia una nazione forte, compatta, decisa a piombare sulle forze avversarie, a sbaragliare e vincere, ad estendere la propria influenza non soltanto nelle nazioni vicine, ma in tutto il mondo e far risorgere la grandezza romana?... È una meta grandiosa, che ben solletica l'orgoglio del nuovo nazionalismo italiano.

Ma è ancora comune.

Noi abbiamo di più e di meglio.

Quando noi facessimo base della nostra grandezza soltanto il corpo e l'intelligenza noi faremmo non solo cosa comune, ma instabile e peritura; la storia d'Italia e dei popoli passati insegna. Se invece noi, non trascurando l'altro, ci basassimo principalmente sulla nostra forza morale, la vera ricchezza del nostro suolo, miniera inesauribile nei secoli, il cattolicesimo, la meta a cui giungeremmo sarebbe veramente unica e imperitura.

Siamo cattolici, abbiamo il Papa, portare la nostra Religione nel mondo, far convergere verso Roma tutti gli uomini, ecco l'ideale che offro al vero giovane italiano.

Quando il numero dei missionari italiani sarà decuplicato, non sarà abbastanza, ma l'Italia nel mondo crescerà gigante.

Giovani italiani a noi!

PASQUALE DI MARTINO s. x.

PRO TEMPIO DEL SACRO CUORE

L. 50.000



VESCOVADO DI PARMA



4 Gennaio 1938.

REV.mo PADRE,

Mando la mia offerta per la Chiesa del Sacro Cuore coll'augurio che il nuovo anno gliene porti molte altre anche maggiori.

Con profondo ossequio

Dev.mo
† EVASIO COLLI
Vescovo

All'Eccellentissimo insigne nostro benefattore giunga gradita l'espressione della nostra vivissima gratitudine e l'assicurazione delle preghiere nostre e di tutti gli amici dell'opera nostra.

LA GUERRA IN CINA

I MISSIONARI SEMPRE AL LORO POSTO

A Sciangai non tuona più il cannone: rimangono le sofferenze ch'esso ha largamente seminato. La guerra guerreggiata ha trasportato altrove i suoi funesti padiglioni, ma ha lasciato dietro di sé, triste ed incombente, il corteo macabro e lungo dei dolori che apporta, sui quali rifulge particolarmente la carità missionaria. Il problema dei profughi è pur sempre angoscioso: i contadini, terrorizzati dagli orrori dei combattimenti, non osano più fare ritorno alle loro terre ed a ciò che può essere stato, casualmente, risparmiato dalla raffica distruttrice. Per questo i campi di rifugio aperti nelle Concessioni di Sciangai continuano nel loro caritatevole compito di nutrire e vestire migliaia e migliaia d'infelici.

Alla fame ed al freddo, che tormentano le enormi masse dei fuggiaschi, s'è aggiunta l'epidemia: il colera ha fatto la sua apparizione, subito combattuto dalle opere di assistenza che in qualche mese hanno praticato, nella sola Concessione francese, più di 350.000 iniezioni anticoleriche. Scarlattina e difterite fanno strage in mezzo all'infanzia.

Le fiamme hanno distrutto completamente le proprietà della missione cattolica nel quartiere cinese di Sciangai; risparmiati soltanto (e si drizzano, soltanto quasi a dire la immensità del disastro, tra ceneri e rovine a Nantao) la cattedrale, l'asilo delle Piccole Suore dei poveri e l'Ospizio S. Giuseppe. Anche Songkang, a 30 Km. da Sciangai, ha sofferto molto: la scuola secondaria dell'università «Aurora», dopo essere stata occupata dalle truppe, venne data alle fiamme: erano due grandi e moderni edifici, ch'eran costati mezzo milione; uno attendeva ancora l'inaugurazione, ed è ben triste che l'abbia inaugurato l'incendio distruttore!

Da tutte le regioni della Cina che sono più o meno

colpite dal flagello della guerra continuano a giungere echi della carità missionaria, multiforme ed industriosa. A Kweitehfu gli Agostiniani Recolletti spagnuoli, rispondendo al desiderio del Delegato Apostolico Mons. Zanin, hanno trasformato in ospedale la loro scuola dei catechisti e si prodigano senza risparmio per i feriti ed i profughi. Così, contrariamente a quanto è stato scritto da certa stampa, le suore missionarie di Maryknoll a Sancian non hanno abbandonato il loro posto ed hanno continuato a far funzionare il loro dispensario anche quando i giapponesi hanno occupato l'isola dove morì S. Francesco Saverio.

Tremende le prove, immense le rovine, infiniti i dolori seminati da questa guerra; ma conforta il fatto che, nonostante tutto, l'opera apostolica delle missioni continua nel suo cammino.

L'apostolato tra i feriti continua a dare frutti consolanti. Dei 1.400 che sono stati accolti nell'ospedale aperto alla «Aurora», 60 son morti e tutti, eccetto due, hanno chiesto il Battesimo. Molti feriti, battezzati morenti e poi tornati a guarigione, continuano ad istruirsi nella dottrina cristiana; gli studenti medesimi dell'ateneo fanno loro da catechisti. Altri hanno chiesto di istruirsi dopo guariti e di prepararsi al Battesimo: sei di questi la notte di Natale, reggendosi sulle stampelle, ricevevano il Sacramento della rigenerazione.

Non si rileverà mai abbastanza tutto questo continuo e molteplice rifulgere di bene, operato dai missionari cattolici di mezzo allo scatenarsi degli odii più foschi e delle più torbide passioni umane; sul caos immane fatto delle più feroci violenze e delle più atroci sofferenze, la Chiesa Cattolica ripete pur sempre la parola della pace e porta il sorriso dell'amore.

BORSE DI STUDIO

**Il Sac. Don Paolo Tettoni, a mezzo
Mons. Giuseppe Roveda, Fondazione
«Borsa di Studio S. Paolo»**

L. 24.900

TRA LE ARMI LA CARITÀ

L'ACCORATO APPELLO DEL DELEGATO APOSTOLICO IN CINA

Il Delegato Apostolico della Cina, Mons. Mario Zanin, ha indirizzato una sua lettera a tutti gli Ordinari, in occasione della guerra che dilania il paese.

Dopo aver ricordato le angustie e le ansie delle sue peregrinazioni apostoliche dalla Mongolia ai confini del Tibet, attraverso le fiamme della guerra e ai disastri dell'inondazione del Fiume Giallo, ricorda le consolazioni provate: (la benevole accoglienza dei missionari, l'aver potuto abbracciare i desideratissimi Confratelli già oppressi dalla guerra e l'aver potuto esistere alle adunanze indette dei Vescovi del Shensi e del Kansu).

«Dovunque passai, con mia somma consolazione, potei mirare i nostri Fratelli e i nostri figli camminare in unità di cuore e di spirito assidui nella preghiera, ardenti nella carità e tutti dediti al bene degli altri».

E ricorda le opere viste sorgere tra le rovine delle battaglie: «I soldati di Cristo, stretti dalla fraterna carità in un compatto esercito, portano soccorso a tutti i colpiti dalla guerra. Si fecero spalancare le Chiese per accogliere i profughi; si mutarono le residenze di Missione in tanti ospedali per i militari feriti e per gli infermi; alle armi di morte si opposero armi di amore».

Il Delegato ha sempre il cuore tra i suoi figli; spesso vi ebbe pure la persona. «Partecipe dei loro pianti, testimonia della loro virtù» ne restò edificato perchè si sono in certo modo «consumati per aiutare i poveri Cinesi».

«Ed è felicemente avvenuto che la dottrina di Cristo e la vostra fede, illustrata da tanto fulgore di carità, hanno ottenuto il plauso di tutti e ne fu quindi glorificato Dio e la sua Santa Chiesa».

È grande l'afflizione del Vescovo «per lo strazio delle Missioni e del popolo Cinese e per le tribolazioni d'ogni specie che rovinano, sconvolgono e infrangono ogni dono di pace e di giustizia».

Fra tante sventure che infiacchiscono il corpo e lo spirito addita come unico conforto «la fiamma della nostra fede che vince il mondo». Ricorda quindi il premio promesso a chi avrà sofferto per la giustizia e il pensiero di S. Pietro che stima una grazia soffrire per Iddio ingiustamente.

Ci sarà sempre il dolore; Gesù Cristo stesso ha profetizzato guerre e sconvolgimenti, inique dottrine e falsi profeti, tanto che anche i buoni ne saranno scossi. Ma si devono tener presenti le parole dette da Tobia al figliuolo ed a noi: «non temere, figlio mio, è una povera vita quella che conduciamo, ma avremo molti beni se temeremo Dio». «Chi spera nel Signore, non rimarrà confuso».

«Dio governa il mondo con questa legge: trarre il bene dal male, convertire il male in aumento di bene».

I fedeli stiano dunque saldi nella fede: se li abbattano le angustie, una forte fede li sosterrà.

Come mezzi da opporre, il Delegato ricorda «la

giustizia su cui è basata la felicità dei regni e degli individui».

Giustizia e santità devono informare lo spirito e la vita di tutti, individui, famiglie, società, regnanti e popoli.

Se si farà così Dio combatterà per il suo popolo. Se tutti gli sforzi per la pace e la giustizia non otterranno l'intento, rimane ancora la preghiera, potenza efficacissima che sorpassa la forza di tutte le macchine di guerra.

Il progresso della civiltà moderna fondando e favorendo il materialismo ateo, invece di giovare nuoce alla società eccitando guerre ed escogitando mezzi bellici sempre più micidiali.

Non c'è che la preghiera.

«Vi scongiuro quindi che soprattutto si facciano preghiere e suppliche ferventi per tutti, ma specialmente per quelli che sono collocati in alto e che sentono il peso e la responsabilità del momento». La preghiera però dovrà essere accompagnata dalle opere di carità perchè sono tanti gli oppressi dalla guerra che hanno bisogno di sollievo. La carità torna utile a chi dona e a chi riceve per l'intima unione che produce.

Il valore della beneficenza si può comprendere dalle parole di Gesù: «Chi avrà accolto uno di questi fanciulli in nome mio, avrà accolto me».

«Voi conoscete bene, Ven. Fratelli, questo fanciullo sotto le cui sembianze c'è Cristo. Sì, fanciullo chiamiamo il popolo Cinese, perchè figlio della nostra predilezione. Fanciullo è veramente per la sua semplice vita che tutta trascorre nella coltivazione dei campi. Eppure in quanti luoghi e in quali modi non subisce saccheggi e tormenti! Fanciullo è per il suo spirito gioviale, amante della quiete.

Eppure quante guerre e quante agitazioni! Fanciullo, perchè si accontenta di poco. Eppure quanto spesso non ha neppure il necessario!

Fanciullo infine perchè sopporta e pazienza. Eppure le angustie che l'opprimono si succedono l'una all'altra!

Ecco ora Gesù, sotto le sembianze del popolo Cinese, si rivolge a noi con grido straziante, perchè i mali sono aumentati in modo inaudito: «Ho fame, ho sete, sono nudo ed infermo e pellegrino... soccorrete mi».

Il Delegato Apostolico addita quindi l'esempio del Sommo Pontefice, che fin dall'inizio della guerra segue e protegge con profondo affetto quel povero popolo ed incita tutti ad una carità generosa.

Termina quindi invocando la protezione del grande stuolo di Martiri Cinesi «che pare eletto dalla Divina Provvidenza a difesa e protezione di questo popolo: dalla tribù cinese dodici mila segnati. Tutta la Chiesa trionfante adorna di pietre preziose — apostoli e confessori, sacerdoti e soldati, giovani e vecchi, poveri e ricchi, umili e potenti — è presente in aiuto della Chiesa militante della Cina, perchè trionfino finalmente la giustizia e la pace».

Una domenica mattina, mentre stavo prendendo il caffè dopo la S. Messa, sento un gran via vai nel cortile. Il cane correva da una parte all'altra col pelo arruffato sul collo, ma non riusciva a tenere lontano una turba di ragazzi che, girandogli alla larga, entravano da tutte le porte.

Un domestico venne a invitare anche me:

— Padre, vieni a vedere. Ci sono due uomini che prendono le bische vive e non hanno paura.

Quando mi presentai sulla scena, i due cacciatori di rettili già avevano fatto un bottino discreto: tre vipere che baruffavano con altri serpenti entro un canestro.

Il domestico mi mette al corrente:

— Erano in quello sgabuzzino, in mezzo a quelle casse vuote e mobili fuori uso. Loro passando davanti a quel finestrino ne hanno sentito l'odore e sono entrati a prenderle...

— Hanno proprio buon naso! E come hanno fatto a prenderle?

Proprio in quel momento sento da un'altra parte ragazzi che gridano *Hoan yu, hoan yu* (ce ne sono ancora, ce ne sono ancora). Naturalmente non potevano intendere che vipere. Corro anch'io e mi porto presso a uno dei cacciatori inginocchiato vicino a uno scolatoio d'acqua. Ficca una mano in quel canaletto, ne estrae un pizzico di terra, la fiuta, riflette, la rifiuta e poi con soddisfazione esclama: *yu!* (c'è). I ragazzi spalancano gli occhi luccicanti di gioia. — Si tira su le maniche, si sbottona la giacchetta e si mette in posizione di agguato. Estrae una boccettina contenente acqua che aveva ospitato rane e la spruzza dentro lo scolatoio. Poi vi ficca dentro tutte e due le braccia e incomincia a... gracidiare sotto voce! A un certo punto si contorce, fa una smorfia di dolore e poi si alza trionfante tenendo per la testa una vipera che si dimena come uno staffile in azione. I ragazzi battono le mani e scappano a relativa distanza.

Il cacciatore ha una mano che sanguina leggermente: è il seguito di quella smorfia di dolore. A me vengono i brividi pensando alle conseguenze di quella morsicatura che ha tutti i requisiti per essere ritenuta velenosa. Il paziente però non mostra nessuna preoccupazione. Calmo calmo, anzi con una certa ostentazione, estrae dal taschino una tavoletta color liquerizia, la bagna colla

saliva e isola la ferita disegnando tutto attorno un circo-
letto. Poi con enfasi:

— Ora non c'è più pericolo.

Rimasi molto sorpreso e lì per lì non sapevo se dovevo ridere o ammirare. Azzardai qualche domanda. Allora lui cominciò con fuoco a spiegarmi i miracoli di quella medicina. Un segreto assolutamente sconosciuto. Immunizza istantaneamente da qualunque morsicatura velenosa: vipere, scorpioni, vespe, cani arrabbiati etc.

Intanto che lui parla, alcune di quelle bestiole mettono fuori la loro testolina a forma triangolare come per esplorare se la via è libera! Lui avvicina al canestro la sua medicina ed esse scivolano mortificate al loro posto cercando di coprirsi sotto le altre. Io divento sempre più perplesso e senza parole. Lui continua la sua dimostrazione sperimentale: sempre tenendo in mano la medicina, prende dal canestro buona parte di quelle bestiacce e se le mette addosso. Gli guizzano sulle mani, gli scivolano lungo le braccia, allungano il collo come per dargli un bacio e nessuna lo morde. Butta a terra la medicina e subito gli si attaccano come sanguisughe. Mette il piede sulla medicina giacente per terra e di nuovo lo lasciano...

Rimessi i serpenti nel canestro, immunizza, come dissi sopra, tutte le ferite riportate e continua a decantare gli effetti portentosi della medicina.

— Ormai è conosciuta in tutta la Cina e all'estero. Solo ieri nella Missione Cattolica di Loyang (seppi poi che non c'era mai stato) ne abbiamo vendute più di venti tavolette. A K'aifeng, Sinyangchow etc. etc. dappertutto ne abbiamo lasciate grandi provviste.

Questi suoi sproloqui mi rendevano sempre più dubbioso. Avevo l'impressione che, non contento di incantare i serpenti, tentasse anche di incantare le... balene! Temevo che la meraviglia non consistesse nella medicina portentosa, ma in un trucco ben combinato.

In mezzo a tante cose che veramente stupivano, ce n'erano delle altre che sembravano inverosimili.

Pensai che la medicina efficace fosse solo quella che teneva in mano e che l'altra da lui spacciata fosse catrame qualunque venduto a caro prezzo, perciò feci rifare alcuni esperimenti con una tavoletta già venduta a uno spettatore. Nessuna differenza...



Pensai che quei serpenti avessero solo soggezione del padrone, ma mi convinsi del contrario quando io stesso — tenendo ben stretta la medicina — misi la mano nel canestro e vidi quelle bestiole mettersi quete quete come se fossero conscie del pericolo che loro sovrastava. Eppure non riuscivo a convincermi. In sei anni che sono a Chengchow non ho mai visto una vipera e questi due originali in poco più di venti minuti ne stanarono cinque o sei... quasi una per buco a portata di mano. Scommetto — pensavo — che sarebbero capaci di tirarne fuori una anche dal mio letto...

Al solo vederle mi venivano in mente le vipere esaminate tante volte da vicino — perchè conservate — sui banchi della scuola e le trovavo identiche, dunque molto probabilmente erano velenose. Eppure dopo morsicature così rabbiose, una fregatina con quella medicina tutto attorno alla ferita, senza neppure il contatto col sangue bastava per l'immunità. Questo mi sembrava un po' troppo... Che il povero Pasteur che tanto ha fatto per salvare l'umanità colpita da morsicature velenose, abbia perso il suo tempo e i suoi soldi?... Con questa medicina in tasca le bestie più nocive di questa terra (scorpioni, vipere, cani arrabbiati) diventerebbero le più innocue.

E come mai i giornali non hanno ancora parlato di questa medicina portentosa che soppianta tutti i sieri anti-velenosi trovati da Adamo al 1937 dopo Cristo?...

Queste riflessioni ed altre simili mi fissarono in testa sempre più profonda la convinzione che si trattava di un trucco. Per questo lasciai partire quei due grandi benefattori dell'umanità senza comperare neppure una delle loro tavolette color liquerizia che pure davanti ai miei occhi si erano mostrate così efficaci, almeno su quei serpenti chiusi nel canestro...

Solo quando essi erano già lontani, e dietro insistenza di curiosi consiglieri, commisi la prima debolezza mandando un domestico a comperare una dose di quella medicina famosa. La seconda debolezza per me più grave ancora, la commisi un po' più tardi, quando mostrai l'acquisto fatto a un Dottore Lazzarista che in quei giorni era nostro ospite; fu allora che, nonostante i miei ragionamenti contrari, non potei evitare di... buscarmi dell'ingenuo!

P. GARBERO s. x.



IL SEMINARIO DI CHENG-CHOW

I visitatori del Seminario di Chengchow sono unanimi nell'esprimere ogni ammirazione per la località su cui esso sorge.

Siamo a circa sei km. dalla città, nell'aperta campagna, sulla linea ferroviaria che conduce a Loyang. Alcuni piccoli villaggi sono sparsi nei dintorni alla distanza di un mezzo chilometro, quanto basta per non disturbare affatto la nostra magnifica quiete campestre. L'apezzamento su cui sorgono gli edifici è assai vasto e comprende diversi recinti. Il primo all'ingresso è quello del personale e dei servizi. Dietro c'è un bel boschetto di olmi e pioppi che d'estate ci danno una magnifica ombra, cosa tutt'altro che disprezzabile nei calori estivi propri di queste regioni. Il boschetto è tagliato in mezzo da un lungo viale; ai fianchi, — su colonnine erette dagli stessi Seminaristi, — sorgono le Stazioni della *Via Crucis*. Qui all'aperto si fa d'estate questo pio esercizio.

In fondo al viale poi una modesta grotta di Lourdes, su cui campeggia la statua della Madonna.



CHENG-CHOW: Il Seminario.

Questo è anche il percorso delle nostre processioni eucaristiche che facciamo ogni prima domenica del mese.

Abbiamo una bella vigna che fornisce il vino da Messa per tutti i Missionari, e permette di fare anche ai Seminaristi a suo tempo la salutare cura dell'uva.

Ecco finalmente il vero Seminario, il recinto dei Seminaristi diviso in due ampi cortili e circondato dai fabbricati. Ma, ahimè!, se i visitatori fanno tante meraviglie per il luogo, scrollano tosto il capo alla vista di questi poveri fabbricati. Troppo poveri per numero e per lo stato in cui sono ridotti. Ancora adesso, dopo tanti mesi dall'alluvione dell'estate scorsa, mostrano le tracce dei danni subiti... Senza parlare poi di quelli che non hanno potuto resistere e sono crollati completamente.

Qui si svolge la nostra vita di tutti i giorni: vita sempre uguale ma non monotona; vita in cui si

effettua il lungo lavoro di formazione morale ed intellettuale di quaranta e più giovanetti.

Abbiamo i più grandicelli: essi sono guardati con una specie di venerazione dagli ultimi arrivati, perchè sono i « maggiori ». Quest'anno infatti — se le dolorose vicende della guerra non fossero venute a provarci duramente, — essi dovevano lasciare questo nido per portarsi al Seminario Regionale di Kaifeng, dove avrebbero continuato gli studi. Mentre sospiriamo la pace, essi attendono con grande lena a ripassare gli studi già fatti ed a progredire ancora.

I « mezzani » ormai si sentono padroni del campo! Essi si ingegnano già a trattare abbastanza familiarmente col latino: sanno cantare i Vespri della Domenica; ardiscono anche cimentarsi a scrivere qualche letterina nella lingua della Chiesa, perchè cominciano a possederla ed a gustarla. Lo deduco da molte piccole cose. Quante volte mi chiedono,



CHENG-CHOW: La chiesina del Seminario.

col Martirologio alla mano, notizie sopra un Santo od un Martire, sopra luoghi di cui leggono i nomi ma non sanno l'ubicazione. Adesso sono tutti fieri perchè ho promesso di insegnare loro a conoscere il Messale ed a trovare la Messa di ciascun giorno. Si fanno forti anche di quel corredo di parole che hanno imparato nello studio dell'italiano, (corredo che va ogni giorno aumentando) — per chiedermi mille spiegazioni. Quando possono incontrarsi coi Padri arrivati da poco, i quali non sanno ancora la lingua cinese, è impossibile che lascino passare l'occasione senza esprimere qualche complimento o fare qualche breve conversazione in italiano.

Vedo con piacere che ormai comprendono il dovere dello studio, anzi, lo gustano, perchè al primo segno della campana essi sono già al loro posto, pronti col libro tra le mani. Pratici ormai di tutti

gli usi e regolamenti del Seminario, essi si prestano anche nel disimpegno di diversi piccoli uffici, come prefetti, sacrestani, dispensieri, aiutare e dirigere la pulizia quotidiana degli ambienti, tenere l'ordine in tutto, ecc.

Fossero più numerosi! Ecco quello che io vorrei, nella speranza di vederli se non proprio tutti, almeno una buona parte arrivare fino alla meta.

I più piccoletti sono qui appena da pochi mesi: lo si vede bene, ma mica solo dalla loro statura...! Non hanno ancora l'idea di un regolamento che divide i tempi per la scuola, per il gioco, per i pasti, per il riposo. Essi sarebbero ancora tentati di continuare colle loro antiche abitudini, come quand'erano... uccelletti di bosco! Allora correvano a tutte le ore dalla loro mamma per avere qualche cosa da macinare sotto i denti; allora l'al-

zata del mattino era il sole che la registrava, non la campana inesorabile che non aspetta l'astro del giorno per disturbarli!

Che pena certe volte, quando sul più bello di un gioco rumoroso bisogna piantare tutto, mettere il lucchetto a quella linguetta e sedersi sul quel prostastico tavolino da studio!

Il latino poi! Questa è la loro bestia nera per i primi tempi. Finchè si tratta di sapere l'alfabeto o di imparare a leggere, (ma ah! che strapazzi alla prosodia, e che pazienza per condurli fino alla giusta accentuazione!) Finchè si tratta solo di esercizi di scrittura, le cose marciano abbastanza bene. Anzi si sentono orgogliosi, quasi fossero perfettamente in possesso della lingua. Ma quando si prende in mano la grammatica, allora cominciano le pene. Che ridda di nomi strani, di declinazioni, di verbi che si modificano quasi all'infinito, che cumulo enorme di desinenze, di regole ecc. ecc. Per capire la loro difficoltà bisogna avere un'idea della lingua cinese, toto coelo differente dalle nostre. Penso che molte spiegazioni in proposito non basterebbero ancora per schiarire questo punto a chi non conosce un po' di cinese.

Ricordo di averne sorpreso uno di questi piccoletti esclamare tragicamente: — Ah!, questi caratteri stranieri sono veramente terribili!

Poveri piccoli, vi compatisco; ma fatevi coraggio: gli inizi sono sempre duri, verrà il tempo in cui anche voi potrete gustare la lingua della Chiesa.

La giornata del Seminaristi non si svolge tutta sui banchi della scuola. Hanno le loro pratiche di pietà esponente di quella parte più importante a cui vengono formati. Dopo le orazioni del mattino, che recitano alternativamente un giorno in latino ed uno in cinese, fanno un po' di meditazione. È il tempo più propizio nelle mani del Rettore, che può approfittare del soggetto proposto sul libro per aggiungerci tutte quelle applicazioni proprie della vita e formazione dei seminaristi; può soprattutto istillare adagio adagio quel desiderio di perfezione che colla spinta della grazia divina, li deve preparare allo stato sacerdotale.

Ogni giovedì — (e dacchè è scoppiata la guerra, anche la domenica) — fanno un'ora di adorazione davanti al SS.mo Sacramento, e si sentono lieti di potere, colla devota preghiera, ricambiare in qual-



CHENG - CHOW: I chierichetti pronti per la processione.

che modo i Benefattori e pregare per i loro fratelli pagani.

Hanno anche le loro ricreazioni, e quanto rumorose! Il loro gioco preferito è la palla a canestro, ed io li vedo con piacere correre e saltare allegramente, perchè così rinvigoriscono le forze e studiano con più alacrità. Due volte per settimana escono per il passeggio: quasi sempre portano con sè il pallone per una movimentata partita nel letto del vicino torrente che si presta così bene.

Hanno molta passione e spiccata attitudine per la musica: due volte per settimana ricevono lezioni di teoria o di canto in comune. Come erano felici il giorno in cui per la prima volta cantammo i Vespri della Domenica! Negli altri giorni della settimana hanno lezioni individuali di teoria o di suono. In chiesa abbiamo un buon harmonium: come lo guardano con avidità sospirando il giorno di potergli... mettere le mani addosso! Per assecon-

**CHENG-CHOW: Il Padre 'Ama-
dio Calligaro, Rettore del Semi-
nario e la sua scuola di canto.**



dare questo buon desiderio ho dovuto darmi attorno e provvederne due di piccoli su cui potessero esercitarsi, ma sono carcasse tali, che hanno ininterrottamente bisogno di riparazioni. È più il tempo che passano sotto i ferri... del chirurgo, che non sotto quelle degli esercitanti. Chissà quale anzianità di servizio vanterebbero sul loro attivo se potessero parlare! Certo che in Italia sarebbero subito ed inesorabilmente messe all'indice delle cose proibite. Bisognerà pure che qualche Benefattore mi trovi il modo di sostituirle, tanto più che presto diventeranno insofferenti di qualsiasi... accomodamento.

La loro nota abituale è l'allegria; ci sono però anche i tempi delle nubi. A parte le scappatelle immancabili, — (se fossero perfetti, non sarebbero ragazzi, e non avrebbero bisogno di formazione), — a parte qualche piccolo castigo che li può tenere qualche momento tristi; — il più delle volte la loro mestizia depone in loro favore. So, per esempio, che alcuni non sono mai abbandonati dal pensiero di avere qualche parente pagano. Tutte le volte che mi sentono parlare della conversione degli infedeli, del lavoro che svolgono i nostri Missionari, dei sacrifici che fanno i nostri Benefattori

per aiutarci in quest'opera santa, essi si fanno seri. Qualche volta scappa fuori qualche lagrima, e soprattutto sono più assidui nel fare durante la ricreazione, delle brevi visite facoltative al SS.mo Sacramento.

Ma nella vita dei Seminaristi c'è un'altra cosa che li tocca assai da vicino, eppure l'età loro e la loro spensieratezza non permette che ne sentano tutto il peso: la faccenda economica.

In parte ne sentono le conseguenze anch'essi, e come! Quando per esempio mancano certe comodità (che meritano meglio il nome di necessità), come sarebbero ambienti sufficientemente arieggiati ed illuminati; quando il vitto non è precisamente quello che dovrebbe essere per i giovani nel pieno sviluppo; quando le loro famiglie sono così povere da non poterli provvedere sufficientemente neppure di vestiti, allora essi sentono tutto il disagio di questa povertà. A dire il vero ci sono le opportune disposizioni: non possono essere ammessi in Seminario se i genitori non si impegnano a versare un tanto all'anno; se non li provvedono di tanti capi di vestiario, ecc. ecc... Ma tra il dire e l'ot-

CHENG-CHOW: Un passatempo di piccoli seminaristi: la caccia ai grilli.



tenere, c'è di mezzo quel proverbiale «mare» che è grande quanto un oceano!

Buoni lettori: abbiate la pazienza di ascoltare anche questa nota triste della vita del Seminario.

Con quale animo infatti rimandare in famiglia un seminarista pio, intelligente, ubbidiente, che prometterebbe tanto bene, per la sola ragione che i suoi genitori non versano per lui la piccola retta fissata, oppure non gli provvedono neppure gli abiti convenienti? Tanto più se si sa che nella sua famiglia c'è la miseria più estrema, si mangia un sol pasto al giorno, si accende il fuoco solo poche volte per settimana?

Bisogna esserci in mezzo per capire tutta la pena che riempie il cuore di un Rettore davanti a queste dolorose realtà. Neppure gli stessi Seminaristi la comprendono, perchè essi sono di un adattamento inimitabile, e quando all'ora stabilita possono prendere il loro pasto sicuro (possibilmente un po' abbondante), di tutto il resto essi non fanno molto caso. La pena resta tutta nel cuore del Rettore, il quale vede di non poter assicurare per sempre questo pasto... Resta per lui che guarda un po' più lontano e capisce le conseguenze di un trattamento troppo povero, perchè poi, cresciuti in

età, se li vede ripiegare come fiori sul loro stelo, malaticci, incapaci di sostenere il peso degli studi che ancora li separano dalla meta.

Le cose quest'anno vanno tutt'altro che bene. Prima un anno intero di dure siccità; poi piogge straordinarie che non solo hanno distrutto il raccolto tanto aspettato, ma hanno abbattuto anche migliaia e migliaia di case. In Seminario una parte ne sono cadute, le altre hanno sofferto più o meno. Tutto lo sforzo che si è potuto fare fin'ora è stato per riparare le più pericolanti onde evitare disgrazie e danni ancora maggiori. La guerra ha portato un tale rialzo nei prezzi che è impossibile pensare a ricostruire quelle cadute. Eravamo già prima a disagio per la scarsità dei locali: lascio immaginare ora le nostre condizioni, con gli inevitabili inconvenienti per la regolarità e per tutto l'andamento della vita di Seminario.

La nostra fiducia è tutta nei Benefattori per i quali preghiamo incessantemente il Signore. Egli che tiene in mano i cuori, vorrà ascoltarci, suscitargli, e — per la loro carità — metterli a parte di tutto il bene che questi giovani, divenuti un giorno Sacerdoti, potranno fare per la salvezza degli infedeli.

P. A. C. s. x.

TCHENG - KEOU - WANG

UN EPISODIO

In vetta alla più alta montagna, in una specie di conca naturale, un pugno di casette addossate l'una all'altra: è tutto Tcheng-Keou-Wang, che, a 100 li da Lushan, all'ovest spiega al sole i suoi tetti nel profondo silenzio dei monti. Colà non si ode che scrosciar di acque e stridere di cicale. Sono tutti tetti di paglia e muri di terra.

Quì tutto è sasso e la poca terra che c'è è contrastata all'acqua che la vorrebbe portar via. Da dieci giorni sono qui e da dieci giorni non vedo che pioggia e nebbia. Le nubi salgono dal basso e si fermano tutte qui. Momenti di viva luce meridiana, e momenti di oscurità, istanti di sole e di pioggia torrenziale. Ecco una giornata.

L'acqua del torrente vuole portarmi via la capanna. Vi passa proprio sotto in un tunnel artificiale. Più volte, durante la prima notte passata qui, mi sono alzato a constatare la resistenza dei muri. Perché tre anni or sono P. Frassinetti Enrico, mentre al lume di candela stava scrivendo ai suoi cari, vide entrare l'acqua dalla porta e sfondargli la parete di fronte. Io mi aspettavo altrettanto. Appena mi addormentavo sognavo il tetto precipitarmi addosso e mi svegliavo di soprassalto.

Questa è la nostra cristianità più alta e più lontana dal centro. Ma la nostra giurisdizione non termina qui. Va ancora per 150 li all'ovest di Lushan. Da quelle parti non vi siamo ancora stati perché non ci sono cristiani.

Prima di sei anni fa da queste parti non s'era mai visto un europeo. Fu P. Pelerzi il primo ad avventurarsi quassù per conquistare Tcheng-Keou-Wang.

La sua apparizione qui destò lo stupore e lo spavento. Tutti scappavano al solo vederlo e il povero Padre non poteva avere ospitalità presso alcuno. Dovette rifugiarsi in una vecchia pagoda dove rimase per più giorni. Finalmente per mezzo dei suoi catechisti riuscì ad avvicinare qualcuno. In breve tempo ebbe presso di sé parecchi catecumeni e al termine di due mesi aveva già una casa propria e 70 persone che si preparavano al battesimo.

Furono poco dopo battezzati e l'acqua rigeneratrice scorre su quelle fronti rugose di montanari. In segno di festa quel giorno si mangiò un porco intero e la cronaca aggiunge che non fu troppo.

Oggi i cristiani si sono moltiplicati e il nome del Signore anche da queste parti è lodato da molte lingue e invocato da molti cuori. Qui le famiglie non sono che una decina: ma tutte battezzate. E quando si viene quassù, questi buoni montanari ci vedono di lontano a salire, ci vengono incontro con una festa che commuove. I bimbi ci rincorrono, ci si serrano attorno giulivi. Qui si vive veramente in pace. Non c'è chi vi invidia, chi vi maledice, chi vi guarda di traverso. Siete il benefattore in mezzo ai beneficiati.

Quando la pioggia sarà cessata, uscirò di casa e andrò a trovare i cristiani più lontani. Non si tratta di quattro passi: sono lontani 10 li, 20, 25 e più.

ossia uno dei tanti dei quali si rileva come la carità cristiana commuove anche l'anima pagana.

Un vento gelido, un polverone giallo, un freddo secco e penetrante sembrava volessero frenare la marcia di una colonna di soldati. Si fermarono infatti proprio davanti alla Missione, non perché vinti dalle condizioni atmosferiche, ma per attendere ordine dal comando di divisione.

Cercarono alloggio: in case private, magazzini, botteghe... in ultimo il comandante di un reggimento col suo stato maggiore venne a chiedere ospitalità alla Missione.

Le buone parole, i complimenti non bastarono per indirizzare altrove quei poveretti in viaggio per il fronte. Offrimmo loro i vasti locali del ricovero dei vecchi in città, messi a disposizione dall'autorità appunto per profughi o gente di passaggio. Li facemmo accompagnare perché più facilmente trovassero il luogo dove alloggiare, ma il posto offerto parve troppo lontano dalla stazione e dal loro comando. Permettere loro di abitare in residenza sarebbe stato creare precedenti molto imbarazzanti... Vennero almeno cinque volte e sempre furono convinti a rivolgersi altrove. In ultimo eccomi il portiere in camera e:

—Padre, quell'ufficiale è ritornato, assolutamente vuole abitare in residenza, credo che ormai sia impossibile rinviarlo ancora.

—Vengo subito.

Un rispettoso saluto e poi chiamo l'ufficiale in disparte e cerco un nuovo argomento:

—Vedi, noi come già ti dissi, abbiamo fatto tutto il possibile per i profughi, per gli ammalati, per i soldati etc. pensa che le nostre

Quel giro l'ho fatto ancora e so perfettamente che non ci si può avventurare per quelle strade se non colla stagione favorevole. Ci fui l'anno scorso da quelle parti. Quel giro lo chiamai: « le mie grosse manovre ». Celebravo al mattino per tempo e poi, con un pezzo di pane e alcune ova sode in tasca, partivo col mio catechista. Dopo una giornata di cammino senza posa, non avevo visitato che due o tre famiglie. Non che da quelle parti manchino i cristiani (lo sono anzi, al 100 per 100), ma perchè non ci sono abitanti. In quei dirupi, per quelle montagne brulle e morte non si vive. Tra l'altro c'è anche il leopardo e la vita non sarebbe sicura.

A Tcheng-Keou-Wang ogni famiglia ha in casa qualche bestiola. Una capra, un paio di galline, qualche gatto. Molte pulci, invece, zanzare e topi.

A proposito di questi noiosi animali, ricordo che due anni fa passai qui una notte d'inferno. Dormivo con P. Frassinetti Enrico. Mi svegliai più volte durante la notte per dei rumori insoliti e persistenti. Mi mettevo in ascolto. Nulla. Solo il ritmico russare di P. Frassinetti, ormai abituato a questa sorte di rumori notturni.

Pensavo a qualche gatto. Ma invece erano topi; grossi topi. Seppi alla mattina che durante la notte avevano involate le calze paonazze di Mons. Calza che dormiva nella stessa casa, le avevano trascinate sotto il cassone e se le erano tutte rosicchiate. E Mons. Calza al mattino dovette tribolare per mezz'ora a cercarle.

Colle calze ridotte a quel modo, Mons. Calza fece il suo solenne ingresso in questo paese. Fu portato in chiesa su una « sedia gestatoria » accompagnato da tutto il popolo acclamante.

Non c'era la musica. Ma le voci giulive dei bimbi e il cicaleccio delle donne ne facevano benissimo le veci come un festoso concerto. Oggi questa povera gente lotta colla più nera miseria. Non perchè il Signore non li abbia benedetti, ma perchè non hanno saputo fare economia nelle annate dell'abbondanza. Una volta coltivavano i bachi da seta ricavando dal commercio della seta delle belle somme. Ma quella benedetta gente non poteva conservare quella ricchezza. Da cinque anni la rendita dei bachi è minima e la vita è diventata quasi impossibile. Con zappe e picconi rubano ai sassi quel po' di terra argillosa che c'è e seminano frumento, granoturco, patate, fagioli e miglio. Ma tutto cresce stentatamente e il raccolto non basta. Da parecchi giorni questi poveretti non vedono farina, non grana glie. Solo acqua bollita, erbacce e foglie senza sale e condimento. Un pasto solo deve bastare per un paio di giorni. Cercano di ingannare il tempo e la fame dormendo il maggior tempo possibile mentre attendono che venga l'autunno e con l'autunno la raccolta del granoturco che quest'anno promette bene.

A due passi dal paese fino a qualche anno fa c'era una pagoda. C'è ancora oggi, ma trasformata in una chiesetta. Dentro vi troneggia la Madonna Immacolata. Noi preghiamo la Vergine Benedetta perchè benedica tutta questa povera gente, benedica i loro campi e perchè colla rugiada mandi abbondanza a questa disgraziata terra.

AURELIO BASSO s. x.

niù-i-che (dottorresse) vanno ogni giorno a curare i vostri feriti: se tu vedessi come sono contenti i tuoi compagni e come fanno impressione a tutti quando queste dottorresse (Suore) tornano coi grembiuli inzuppati di sangue. Pensa che esse vanno sui treni che arrivano dal fronte per dare i primi soccorsi ai vostri fratelli. Vedi dunque che non ci risparmiamo per voi...

L'ufficiale rimase pensieroso, impressionato e poi commosso mi disse:

— Hai ragione, lo so, voi siete qui per fare soltanto del bene, ma, dimmi un po' (sottovoce) più al nord, oltre il Fiume Già-Ic... là al fronte vi sono pure i nostri dottori che curano i feriti e gli ammalati?

Sì, dove è la chiesa cattolica ivi pure è qualcuno che si prende cura dei feriti, degli ammalati, di tutti quelli che soffrono.

— Grazie, Padre, forse presto partiremo per il fronte: se avrò bisogno di cure o se, ferito, mi butteranno sul treno al nord del Fiume Giallo, giunto qui a Cheng-chow domanderò di voi, della vostra carità, delle vostre cure.

— Stai tranquillo, la nostra religione ha per principio di tergere tutte le lacrime, sollevare tutte le pene, fare del bene soltanto.

L'ufficiale era commosso. Mi salutò e scomparve tra il polverone giallo e raffiche del vento impetuoso.

A sera, tornavo da Tsingyunly. Incontrai una colonna di soldati diretti alla stazione. Il vento era cessato. Mentre passavo tra quella truppa un ufficiale uscì di rango e mi salutò così:

— Padre andiamo al fronte... ricordati di me. Se tornassi qui ferito vieni a trovarmi.

V. CAPRA s. x.



IL VOLTO B

1° INDIA INQUIETA

Se dall'Europa agitata e convulsa, volgiamo lo sguardo verso l'Estremo Oriente c'incontriamo nell'urto sanguinoso di due colossi, che da vari mesi si accaniscono nella guerra più furibonda. Cina e Giappone sono oggi sulle bocche di tutti e pare che siano diventati due paesi vicini a noi.

Nessuno invece parla dell'India. Eppure anche l'India è inquieta. C'è, nel profondo, una tale febbrile agitazione da legittimare le più disperate conseguenze. Le quali, a giudicarle solo dalle premesse, dovrebbero essere rapide e funeste all'India in genere, ma in particolare alla causa religiosa. Perché non bisogna dimenticare che l'India è ancora, nella quasi totalità, paese di missione; e i paesi di missione hanno bisogno di quiete e di pace per accogliere e far germogliare il seme del Vangelo. Le rivoluzioni, le sommosse e le guerre non sono mai stati elementi propizi alle conquiste dello spi-



L'ANIMA DELL'INDIA

rito; anzi spesso in pochi mesi di agitazione si è distrutto quanto era stato costruito in lunghi anni di lavoro tenace e fecondo.

Per questo l'inquietudine del popolo indiano interessa in modo particolare il missionario di Cristo e si tenta di darne un'idea su questa rivista.

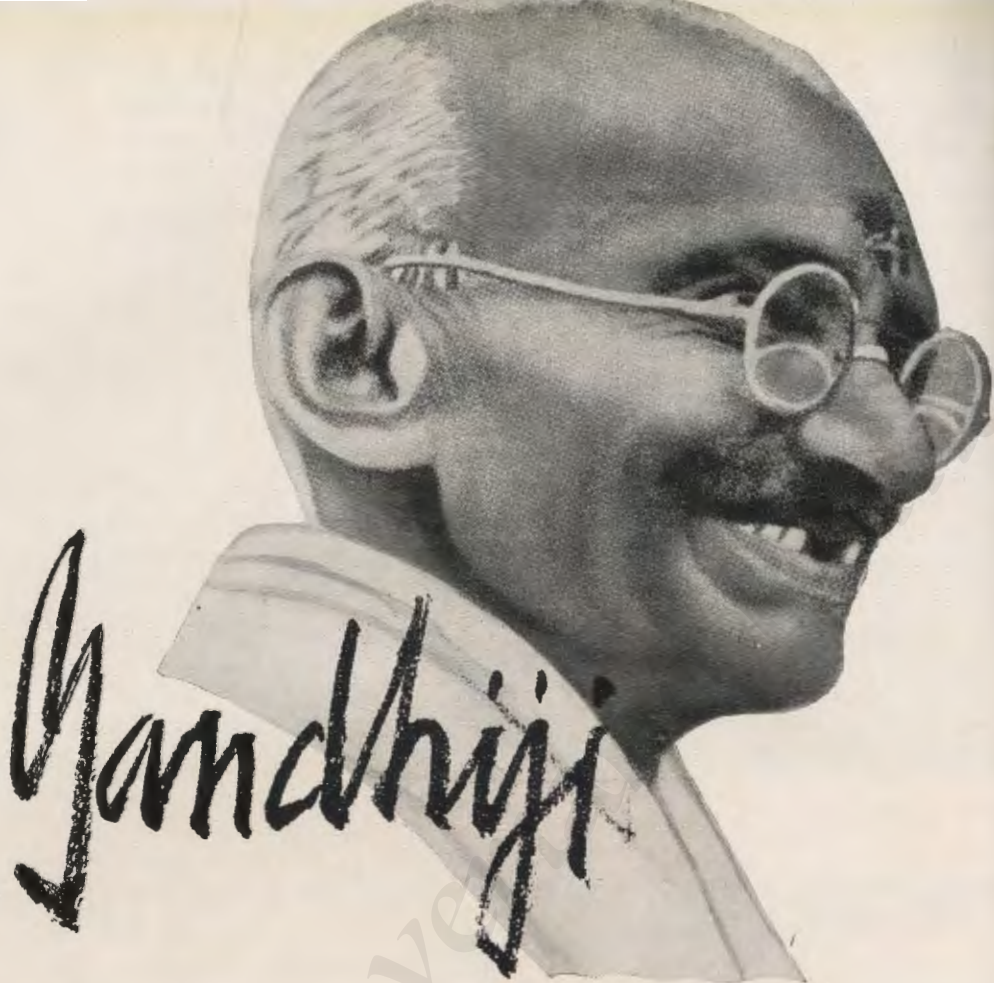
L'India vuol fare da sè.

L'India l'abbiamo sempre sognata come il paese delle fate, dove tutto è idealità e poesia, dove la nostra fantasia vagava beata nella contemplazione dei sogni dorati e nella visione della pace universale. L'incanto della natura, che a quella terra ha regalato le sue più affascinanti bellezze, l'indole quieta e pacifica degli abitanti, che hanno sempre l'aria sorniona di chi sta in panciolla tutto il giorno (non a caso è nato il proverbio « far l'indiano »),

il sistema sociale e religioso su cui poggia tutto l'organismo della vita di quel popolo, ci hanno sempre fatto pensare all'India come alla terra beata del candore e della felicità.

Oggi questo cliché è vecchio e non risponde più alla realtà; non può più essere pubblicato. La fata è rimasta solo nel regno dei sogni e delle visioni; l'India è un leone, giovane, se volete, per mostrare i denti della ferocia e del sangue, ma pronto, appena i denti saranno più robusti, a sbranare e a scotennare chi gli si fa davanti.

Pare che gli Indiani non vogliano più fare gli... indiani! Si sono accorti che l'India non è un paese, ma un continente addirittura; si sono guardati intorno per fare un po' di conti e hanno trovato di essere 350 milioni di anime; hanno studiato la loro indole e il loro patrimonio nazionale ed hanno capito che di energie ce ne sono; si sono accostati



all'Occidente ed hanno istituito un confronto, e da questo esame è parso loro di poter concludere che non hanno da imparare niente da nessuno, ma che possono bastare a sè stessi, guidarsi da soli, senza bisogno di ricorrere ad aiuti o patrocini di altri popoli e di altre razze.

È questo uno dei punti fondamentali della riscossa e della agitazione indiana: l'emancipazione dal dominio straniero e la completa e assoluta indipendenza dell'India. A questo scopo, là si tengono congressi a tutto spiano. Quel popolo flemmatico e freddo ha sentito il bisogno di organizzarsi. Non sarà una organizzazione che accomuni sul medesimo piano tutti gli Indiani; questo no. C'è una tradizione troppo radicata, ci sono troppi pregiudizi di casta per permettere certe forme di ibrida unione. Quindi i loro congressi risentono un po'

di questo stato di cose: « corvi con corvi, passerotti con passerotti, falchi con falchi, oche con oche ». Ma se non c'è una intesa troppo profonda fra le varie classi, che sono ancora marcatamente divise, c'è un punto però sul quale si trovano tutti d'accordo; l'odio al dominio inglese. Quest'odio oggi non è più una parola sulla bocca di qualche fanatico sobillatore, ma è arrivato al cuore delle masse, le quali si sono svegliate dal torpore millenario e si muovono e si agitano al fervore della parola di Gandhi e dei suoi corifei che promettono indipendenza, benessere, pane e felicità.

Ghandi e il suo sistema.

Ho nominato Gandhi. È necessario dire una parola su quest'uomo che, da venti anni, dà del filo

da torcere al Governo inglese ed è divenuto l'idolo delle folle indiane.

Non c'è dubbio che Gandhi è stato, anche se oggi è in ombra, il massimo esponente di questa inquietudine indiana. Egli è il simbolo vivente dell'antagonismo fra l'Inghilterra e l'India. Gandhi è una volpe; una di quelle volpi che arrivano caute caute, senza far rumore, e mettono a soqquadro i pollai. I Governanti inglesi, per quanto abbiano teso lacci e tagliole, non sono mai riusciti a frenare completamente quest'uomo, che rimane sempre un po' enigmatico e sconvolge e manda in fumo i piani politici più elaborati e sottili.

Egli comparve sulla scena politica al momento più opportuno. Dopo la grande guerra, nel fermento generale dei popoli, fermento che si era accentuato anche in India, il Vicerè credette opportuno far sentire quanto pesa la mano guantata degli Inglesi. Ne nacque una rivolta generale, che Gandhi, furbacchione matricolato, seppe disciplinare e in gran parte sopprimere, facendosi invece iniziatore e paladino convinto della cosiddetta « resistenza passiva », che era destinata a divenire famosa in tutto il mondo. Questo sistema, che si presenta con meno pericoli e che è più confacente allo stile e all'indole del popolo indiano, in breve conquistò le masse e riuscì a portare la paralisi nel complesso macchinario politico del Governo.

Gandhi fu un trionfatore. E per quanto sia stato varie volte messo in prigione e costretto al silenzio, la sua azione non è stata meno profonda. Il suo sistema è ormai di tutti ed egli è divenuto l'eroe nazionale, che domani passerà infallibilmente nell'Olimpo indiano a far compagnia alle vecchie divinità, che minacciano di diventare decrepite.

I postulati politici di Gandhi si riassumono in poche parole. « L'Inghilterra — egli dice — non ha fatto altro che sfruttare l'India e ridurla in uno stato di miseria che non ha uguali nel mondo. L'Inglese deve andarsene dall'India. E anche se non avesse sfruttato, l'Inglese deve andarsene ugualmente, perchè è solo il popolo indiano che può e deve dare all'India una costituzione e un Governo ».

Questo il programma: indipendenza politica dell'India. Quali i mezzi per attuarlo? Un altro, meno accorto di Gandhi, avrebbe detto: tutti i mezzi sono buoni, pur di arrivare allo scopo. Gandhi no; egli vuole i mezzi pacifici. Già fin dal 1920 scriveva: « ...io sono convinto che la non-violenza è infinitamente superiore alla violenza; il perdono è più umano che non il castigo. Il perdono è l'ornamento del soldato. Non sono un visionario. La religione della non-violenza non è intesa solamente per i santi. È anche per il popolo in generale. La non-violenza è la legge della nostra specie, mentre la violenza è la legge del bruto... Questo però non significa umile sottomissione a chi fa il male, ma è il mezzo di tutta la propria anima contro il volere del tiranno. Agendo in conformità a questa legge, diviene possibile anche per un solo individuo sfidare l'intera potenza di un ingiusto impero e salvare il suo onore, la sua religione e la sua anima e così gettare le fondamenta per la caduta di quell'impero o per la sua rigenerazione ».

A questo programma Gandhi si è costantemente ispirato fino a due anni fa, quando si è ritirato dalla direzione del Partito Nazionalista per darsi al bene dei villaggi e alla redenzione degli « intoccabili », che, fra parentesi, sono 50 milioni. Ma egli non è morto. Il suo spirito è ancora nel partito e fra le masse e lui stesso ha fatto la sua ricomparsa recentemente in un congresso per affermare che « non è un vulcano spento ».

Questa notizia è consolante per una ragione che dirò fra poco. Gandhi non è cattolico; non pare anzi abbia una religione vera e propria. Si può chiamare un eclettico, per quanto si mostri tenacemente attaccato alle forme religiose del suo paese. E si capisce; Gandhi ha la perfetta convinzione che l'India basta a sé stessa in tutto, non esclusa la religione. Quindi tutte le religioni che vengono di fuori vanno combattute come straniere. Però per la religione cattolica — o meglio per certi lati del Vangelo — ha un debole, in quanto il suo sistema ha dei punti di contatto col messaggio di Cristo. E se oggi egli è contrario alla religione cristiana è forse per un riverbero di odio verso gli Inglesi. Quando l'India fosse libera, credo che Gandhi non



farebbe difficoltà a capire quanto di universalmente umano, e quindi anche di indiano, c'è nel Vangelo di Cristo; e perciò, anche non accettandolo personalmente, non dovrebbe impedirne la propaganda.

L'uomo del giorno: Nehru.

Ma purtroppo c'è una minaccia, una terribile minaccia che sta per precipitare l'India e il popolo indiano nel disordine e nell'anarchia più estrema. Questa minaccia è costituita e rappresentata da un uomo, che è una strana mescolanza di timidità e di coraggio, di visionario fanatico e di potente trascinatore di folle. Ora egli ti appare in uno sfondo idilliaco con fattezze eleganti e delicate, ora ti si mostra ruvido, angoloso e massiccio come una rupe. Quest'uomo si chiama Pandit Jawa-

harlal Nehru. Da quando il Mahatma ha lasciato l'alta direzione ufficiale del Partito, Nehru ne è divenuto il capo rispettato e seguito. Convinto ammiratore di Gandhi per ciò che si riferisce all'indipendenza indiana, non è invece uguale al Capo nell'attuazione dei mezzi di riscossa. Fanatico e intraprendente, non esiterebbe un istante a scatenare la più sanguinosa rivolta pur di scacciare per sempre gli Inglesi dalla sua terra.

Egli appartiene alla più alta nobiltà indiana. Ha studiato nella sua gioventù a Londra ed ha avuto modo di conoscere profondamente la mentalità degli Inglesi, per i quali è passato dall'ammirazione più sincera all'odio più feroce. Ha avuto poi occasione di studiare la figura di Garibaldi, che gli ha fatto una enorme impressione. Confessa lui stesso che la lettura dei volumi sul Condottiero italiano esercitarono un fascino irresistibile sull'animo suo.

mettendogli davanti allo spirito inquieto visioni di atti eroici per l'indipendenza dell'India.

Nehru non fa misteri sul suo pensiero politico e sociale: anzi in una serie ininterrotta di discorsi e in una voluminosa Autobiografia, uscita un paio d'anni fa, manifesta chiaramente il suo scopo e i mezzi che intende adottare per conseguirlo.

Il suo incubo costante e preoccupante, da quando ha abbandonato la pratica legale per darsi anima e corpo alla politica, è l'Inghilterra. «L'indipendenza indiana — ha affermato — e l'imperialismo britannico sono due cose incompatibili, e nè la legge marziale nè tutti gli zuccherini del mondo possono renderli compatibili e accoppiarli». Egli è più radicale di Gandhi, e trascurando completamente tutto quello che il Governo inglese ha fatto per il vero benessere dell'India — e bisogna essere onesti e riconoscere che il dominio inglese ha dato all'India pace e benessere, favorendo il progresso e raggiungendo l'unificazione politica di quello che era un mosaico di razze che si contrastavano a vicenda — non vede nel Governo inglese che il dominatore dispotico e assolutista che sfrutta il popolo indiano a scopi egoistici e imperialistici. Quindi lotta aperta e ad oltranza contro il dominio inglese. «Se gli Inglesi — scrive Nehru — si presentano sotto il manto della tigre, non possono aspettarsi nessuna amicizia nè cooperazione. Contro la tigre dell'imperialismo vi sarà solamente la più fiera opposizione, e oggi la nostra nazione ha da trattare con quel feroce animale. Può essere possibile ammansare la tigre selvatica della foresta e con incanti toglierle la sua ferocia nativa, ma non v'è possibilità alcuna di ammansare il capitalismo e l'imperialismo quando essi si uniscono per discendere sopra una terra infelice».

Certo l'Inghilterra non ha nessuna intenzione di abbandonare la preda. Il suo piano è noto: India indipendente sì, ma aggiogata all'impero; in altre parole, concedere anche all'India il Dominion Status quale godono il Canada, l'Australia... Ma Nehru non ne vuol sapere ed è per questo che ha avuto a soffrire non poco, perchè è stato varie volte acciuffato e cacciato nel fondo di una prigione. Cosa che non lo preoccupa affatto. Egli sa che così diverrà più accetto alle folle e potrà più facilmente preparare il suo piano di rivolta. Del resto è an-

ch'egli del parere di un'altra personalità indiana che «la prigione è un mondo nuovo e val la pena di sperimentarla».

Il contagio comunista.

Quello che fin qui si è detto di Gandhi e di Nehru non può che incontrare le simpatie e la benevolenza dei ben pensanti. A parte certe intemperanze ed esagerazioni, le quali riguardano più Nehru che Gandhi, nessuno, in linea di principio, può essere contrario al legittimo e sano sentimento di creare una coscienza nazionale indiana che miri, in ultima analisi, alla autonomia politica della Nazione. Si potrà, semmai, discutere se sono ancora maturi i tempi e se il popolo indiano sia effettivamente in grado di guidarsi da sè o non convenga aspettare ancora; ma queste sono questioni di carattere marginale e accidentale e non intaccano la bontà della causa. Del resto anche S. E. Dr. Francis Roche, Vescovo di Tuticorin, genuino figlio dell'India, ha dato, senza le solite considerazioni diplomatiche, la sua leale e franca approvazione ai cattolici indiani di partecipare al Partito Nazionalista.

Ma c'è un altro Nehru che non può essere approvato; è il Nehru socialista e comunista. Quando Nehru dal campo politico è sceso al campo sociale, ha fatto un solenne capitombolo ed ha inoculato nel suo partito un lievito funesto di cui è difficile prevedere le conseguenze. Certo il suo comunismo ha origini buone; è la visione raccapricciante della miseria che lo ha commosso. «E guardando alla loro miseria (sono le vittime della fame) — scrive Nehru — mi sentivo ripieno di vergogna e di dolore; vergogna pensando alla mia vita facile e comoda e ai nostri pettegolezzi di città che ignorano quelle vaste moltitudini di seminudi figli dell'India; di dolore alla vista della degradante e schiacciante povertà dell'India. Una nuova visione dell'India sembrava che si ergesse davanti a me: nuda, finita, schiacciata, in uno stato pietoso».

E cominciò — siamo nel 1920 — la sua crociata economica in favore delle masse. Ma sventuratamente cercò il verbo di risoluzione a Mosca anziché a Roma. «Un amico cattolico romano — scrive — mi mandò mentre ero in prigione molti libri sul cattolicesimo e le Encicliche Papali che lessi con interesse. Studiandole compresi il dominio che il Cattolicesimo esercita sopra un gran numero di po-

poli. Il cattolicesimo offre un ancoraggio sicuro nel dubbio e nel conflitto mentale, una sicurezza della vita futura che controbilancia le deficienze di questa vita. Temo che per me è impossibile prendere rifugio su questa via. Preferisco il mare aperto con tutte le procelle e tempeste. Nè ho grande interesse nella vita futura, in quello che accade dopo la morte». Fu a Mosca nel 1927 per soli quattro giorni e gli bastò per dichiararsi convinto del comunismo. «Così mi diressi inevitabilmente con buona volontà verso il comunismo perchè, non ostante i suoi difetti, esso non era almeno ipocrita ed imperialista... La Russia dei Sovieti, non ostante certi aspetti non piacevoli, mi piacque assai e mi sembrò che essa avesse un messaggio di speranza per tutto il mondo».

Scivolato per questa rapida china Nehru è ormai invischiato nelle trappole comuniste ed è divenuto un entusiasta ammiratore dei sistemi sovietici.

Non ho nessuna intenzione di seguire Nehru nella sua opera nefasta e dissolutrice che sta per precipitare l'India, se non ci sarà un riparo, nello sfacelo comunista. Vari ostacoli si frappongono ancora all'attuazione del suo piano, ostacoli che si possono dire tutti derivati dalla impreparazione indiana e dalla vigilanza e dalla forza inglese; ma superati questi ostacoli, e, soprattutto, esaltati i milioni di affamati, questo «Lenin dell'Oriente», come è stato definito, salterà su e, nella sua cieca esaltazione e nel suo furore fanatico, condurrà l'India alla più paurosa tragedia.

“La religione, è l'oppio dei popoli”,

Dall'esaltazione comunista alla negazione di ogni religione il passo è breve. È nota la tesi comunista: «la religione è l'oppio dei popoli». E Nehru, convinto comunista, si è fatto paladino di ogni negazione religiosa, motteggiando, come s'è visto, con un sorriso di scherno «la sicurezza della vita futura che controbilancia le deficienze di questa vita».

Per queste sue convinzioni Nehru si è schierato nettamente coi Rossi di Spagna, dolente solo di non poter «dare ai camerati (della Spagna) un'assistenza più effettiva che non la sola simpatia sia pure profondamente sentita». Per questo si è schierato contro Gandhi a proposito della propaganda malthusiana, che è oggi una piaga dell'India. Alle

affermazioni di Gandhi che «è un crimine ricorrere a mezzi artificiali per frustrare l'atto coniugale», che è colpevole di immoralità chi dà sfogo alle sue passioni e poi si sottrae alle conseguenze dei suoi atti, «che l'uso dei mezzi artificiali per controllare le nascite conduce all'imbecillità e all'esaurimento nervoso», Nehru risponde cinicamente facendo il suo ritratto morale: «Personalmente considero questa attitudine di Gandhi non secondo natura e ripugnante, e se egli ha ragione, allora devo dire che io sono un criminale sul margine della imbecillità e della prostrazione morale».

Sul terreno strettamente religioso Nehru è ancora più radicale. «Mio padre e i miei cugini più grandi — scrive riferendosi agli anni della sua fanciullezza — trattavano la questione religiosa umoristicamente e non se ne curavano... Io cercavo di imitarli. Le manifestazioni esterne della religione non mi attraevano mai, anzi nutro un disgusto speciale per lo sfruttamento del popolo da parte dei cosiddetti uomini di religione». Nella sua Autobiografia quest'uomo senza religione, ha trovato modo di dedicare un capitolo intero alla questione religiosa. «In esso non può nascondere — dice il Padre Stefanetti — la sua irritazione e disgusto perchè Gandhi ama parlare spesso della Divinità; si spaventa al pensiero di trovarsi davanti a un'India religiosa; getta tutto il suo disprezzo su tutte le forme di religione, che egli considera come «vuote di vera sostanza» e come «organizzazioni interessate e forze reazionarie opposte ad ogni cambiamento e progresso». Non può credere, dice, a una vita futura. Quel capitolo della sua vita non ha nulla da invidiare alla più rapida propaganda antireligiosa quale è svolta oggi fra le masse russe e messicane. Tutta la sua fede religiosa, se così si può chiamare, perduta in una nebulosità evanescente, è «una fede nel progresso, in una causa, nella bontà e nel destino umano».

Questa concezione comunista della vita e questo suo cordiale disprezzo per la religione, sotto qualunque forma si presenti, ha procurato a Nehru dei fieri oppositori anche fra i suoi più convinti sostenitori; e non parliamo dei cattolici, dei missionari e dell'Episcopato indiano. S. E. Roche, citato sopra, che lo ha approvato sul terreno politico, ha forti parole di condanna su questo argomento. «I Nehru — egli scrive — sono conosciuti come ardenti patrioti. Essi si sono attirati, e giustamente, l'ammirazione del paese. Tuttavia rattrista vedere



KUBAKONAM (India): Tempio galleggiante dedicato al dio kumbesuwaram.

che Pandit Jawaharlal Nehru abbia creduto opportuno introdurre nella nostra terra gli ideali della Russia comunista. I cattolici in India non possono non essere turbati davanti all'estesa propaganda che il Presidente del Partito Nazionale prosegue per popolarizzare la dottrina comunista. Come indiano sono colla Nazione in tutte le sue legittime aspirazioni, ma come Vescovo cattolico è mio severo obbligo di oppormi vigorosamente ad ogni attentato di demoralizzare la Nazione. È una sfortuna che oggi, quando l'India dovrebbe presentare un fronte unico, Pandit Nehru, a causa della sua propaganda comunista, abbia a creare scissione nel Partito Nazionale e mettere in pericolo l'unione della Nazione ».

E l'*Examiner* di Bombay, giornale cattolico, ha scritto a proposito della rielezione di Nehru a Presidente del Partito: «...è vero che Nehru ha dichiarato che la sua elezione non deve essere interpretata come approvazione del socialismo da

parte del Partito Nazionale, ma durante l'anno passato Nehru ha deliberatamente usato del seggio presidenziale come di un pulpito per predicare il suo socialismo e non c'è dubbio che continuerà a far così... Dal punto di vista di propaganda comunista non v'è nessuna differenza fra il « Fronte Nazionale in India » quale è presentato dal suo Presidente e il « Fronte Popolare » in Spagna, in Francia ecc ».

Anche l'India sarà comunista?

Da quanto sono venuto esponendo mi pare risulti chiaramente che l'India si trova in un disordine politico, sociale e religioso assai preoccupante. Quella massa di 350 milioni di anime, che fino a ieri aveva vissuto i suoi giorni beati nell'indolenza e nel fatalismo del più pacifico nirvana, ignara dei movimenti e delle scosse a cui vanno soggetti gli

altri popoli, rassegnata alla sua sorte, oggi s'è svegliata di soprassalto e, aperti gli occhi assonnati, ha contemplato un luminoso miraggio di indipendenza e autonomia e si è lanciata con impeto verso questo paradiso promesso. Arrestata da mano forte in questa sua corsa vertiginosa e possente, ha cercato, almeno per il momento, il benessere materiale nella formula comunista. Ma anche giù per questa sdruciolevole china ha dovuto fortunatamente fermarsi, perchè troppi elementi, interni ed esterni, l'hanno tenuta per il mantello. Ma questo arresto è quello di chi è fermato da ostacoli, non quello di chi si ferma da sè. E ora sta lì, impaziente di muovere ancora i passi. Da quale parte si dirigerà? Non è facile dirlo. Certo che il disordine c'è e grave; un'inquietudine generale domina oggi tutte le categorie indiane. Oggi le masse si affannano non solo per il trionfo della lotta di classe, ma lavorano con fanatismo anche per rivoluzionare le più profonde tradizioni della famiglia, sfrondando il matrimonio di ogni idealità e scherzando alla prole; alcuni dei capi più rappresentativi predicano per eliminare di proposito tutti i valori spirituali e dare alla vita un significato puramente materiale ed edonistico, permettendo o favorendo il funzionamento di colonie giovanili, vere fucine di spregiudicatezza morale e di assenza di ogni pudore.

È chiaro che di questo stato di cose chi più ne soffre sono i nostri missionari, i quali hanno bisogno della pace e non della agitazione per seminare e raccogliere. Essi non possono promettere, come Nehru, il benessere temporale, e la redenzione sociale al modo di Gandhi, ministri come sono di Colui che disse: « il mio regno non è di questo mondo ». Se Nehru dovesse sventuratamente riuscire ad attuare tutto il suo piano, sulle missioni dell'India si andrebbe accumulando in breve tempo la distruzione e la rovina.

A chi volesse giudicare queste conclusioni troppo catastrofiche e affermare che l'India non potrà mai essere comunista, specialmente perchè il popolo indiano è naturalmente religioso, e, d'altra parte, i comunisti sono una minoranza, mi limito a rispondere con poche e semplici osservazioni.

Il popolo Indiano è religioso, è vero ma non si dimentichi che tutte le religioni naturali sono vaghe, elastiche e facilmente adattabili a tutti gli umori e a tutti gli interessi. E qui c'è l'interesse del

ventre. Ho già accennato sopra alla moltitudine di affamati indiani. Promettete a questi morti di fame lavoro, pane e libertà e vi assicuro che non c'è freno religioso che li arresti sullo slittamento di qualunque precipizio.

Riguardo poi al fatto della minoranza si può osservare, a base di cifre, che in Russia i comunisti sono solamente il 3 per cento; eppure questa esigua minoranza tiene nei suoi artigli unghiate una massa di 160 milioni di uomini. Del resto l'esempio del Messico e della Spagna dovrebbe ben dire qualche cosa.

Stando le cose come stanno noi dobbiamo vedere con sincera compiacenza il dominio inglese in India, almeno fino a che l'India non sia matura e sappia fare da sè. E a questo proposito non saprei meglio chiudere queste note che riportando il brano finale del dotto studio del P. G. Stefanetti « Nazionalismo e Cattolicesimo in India » (1) il quale mi ha dato lo spunto e mi ha servito di guida principale nella compilazione di questo articolo. « Credo in un'India libera e prospera — egli dice —, e la mia fervida preghiera è che essa possa ottenere quell'autonomia politica ed economica che le è necessaria. Credo però che l'India non sappia ancora camminare da sè, e quindi una Inghilterra per ora ancora tutrice, per molti anni, le è ugualmente necessaria, sia che questa Inghilterra si voglia chiamare madre o matrigna. Però l'Inghilterra potrebbe forse più simpaticamente considerare la schiacciante povertà dell'India. Credo nella necessità di partiti dinamici che risvegliino un poco quest'India dal suo letargo millenario e le insegnino a sacrificare sull'altare della Madre-patria grettezze ed egoismi di razza e comunismo, ma non posso accettare nessuna ubbriacatura di ciechi e avventati nazionalismi. Credo finalmente che finchè vi è un Gandhi o un Nehru, suscitati a perdizione dell'India, noi cristiani dobbiamo ringraziare il Signore che il sole britannico non è ancora tramontato, nè sarà per tramontare tanto presto, su questa terra che ha tanto bisogno non solo di una costituzione politica, ma ancora e più di una Costituzione religiosa, divina quale solamente il Cristianesimo le può dare ».

P. GIULIO BARSOTTI s. x.

(1) P. G. STEFANETTI - *Nazionalismo e Cattolicesimo in India* - P. I. M. E. - Milano, 1937.



— Un tipo di Bramino Indiano.

— Piccoli « Paria » a scuola di catechismo.

L'India! non si può sentir pronunciare questo nome senza che il pensiero corra subito a qualcuno dei tanti romanzi, o riviste od opuscoli che in questi ultimi tempi sono venuti ad affollare le nostre biblioteche.

L'India! È un titolo molto sfruttato dagli scrittori perchè sotto l'appellativo di *misteriosa* si giustificano facilmente tante asserzioni più o meno verosimili.

Eppure mai forse l'India è stata così misteriosa, come lo è nei tempi presenti; mai forse questo titolo è stato così bene a lei applicato come nell'ora presente.

In questi ultimi tempi l'India ha attirato sopra di sè gli sguardi di molti. Che cosa succede laggiù? Il lievito della civiltà occidentale è finalmente riuscito a penetrare nella immensa massa indiana ed a farla fermentare. Ora stiamo appunto assistendo a questo grandioso spettacolo. Per potere però comprenderne l'importanza, occorre avere alcune nozioni di etnografia indiana.

L'India conta circa 370 milioni di abitanti, sparsi su una superfice pari a quella dell'Europa tolta la Russia. Ebbene questo immenso popolo, è vissuto fin'ora sotto il giogo di tradizioni locali che ne hanno paralizzato ogni slancio, ogni energia.

È questo il famoso sistema delle caste, parola che si sente pronunciare abbastanza spesso, ma di cui pochi hanno un concetto esatto.

2° L'INDIA E LE SUE CASTE

Eccone press'a poco le definizioni: «gruppo di persone, endogamo, indicato da un nome comune, dedite tradizionalmente ad una stessa occupazione, che traggono la loro origine da uno stesso progenitore, umano o divino, e che sono, inoltre, legate da saldi diritti, doveri e da concezioni ereditate per loro particolare tradizione in un tutto unico, che si distingue così nettamente da altri popoli», (v. P. Modaeli: l'India). Presso i Romani invece delle caste c'era la grande divisione fra liberi e schiavi. Dalla definizione appare che ogni uomo nasce colla sua casta già fissa e quindi colla sua occupazione già fissa.

Anticamente le vere grandi caste erano quattro: Bramini (Sacerdoti); Ksatriya (Re e Guerrieri); Vaisya (Mercanti ed artigiani); Sùdra (agricoltori e servi delle prime tre grandi divisioni). Ma poi queste caste si sono suddivise in tante altre sette, sicchè ora se ne hanno più di 2.000.

Vi è una classe di persone che non ha casta e questi sono i Paria, detti anche Intoccabili, esseri disprezzati, immondi, il cui contatto contamina. Essi sono fuggiti come altrettanti lebbrosi o peggio. Sono considerati alla pari delle bestie, per cui all'ingresso di certi templi si può leggere: «proibito l'ingresso ai cani, ai Paria e bestie simili». Questa classe è formata da generazioni reiette ed impure, nati dagli espulsi delle caste legittime, da famiglie che si degradarono per esercizio di arti infami, o per uso di cibi immondi, avanzi di tribù ribelli alla dominazione bramini e simili.

La casta più nobile è quella dei Bramini, orgogliosi di essere usciti dal cervello di Brahma, e tenacissimi nel mantenere e difendere i propri diritti.

Non è lecito sposarsi se non con individui della medesima casta; il fare diversamente è considerato delitto punibile anche coll'espulsione dalla casta stessa. Il toccare individui di altre caste rende impuri; questa impurità deve poi essere tolta con speciali bagni in laghi sacri.

Il tentativo di equipararsi ad un bramino era pu-

nito colla mutilazione e la combustione a fuoco lento sopra un rogo. Ora la legislazione inglese ha tolto queste barbarie.

Una sola è la via per elevarsi quasi all'altezza di un bramino: la penitenza. Questa consiste nel lasciare il mondo, ritirarsi in un deserto a vivere di radica, dormire sulla nuda terra e fare tante altre simili austerità.

La religione più diffusa fra gli Indiani si denomina col nome generale di Induismo, poichè ogni casta ha segni e cerimonie speciali, per cui si potrebbe dire che le religioni sono tante quante sono le caste.

Il cambiar religione significa perdere la propria casta; di qui l'ostacolo principale alla diffusione del cristianesimo nell'India come di qualsiasi altra religione. Ecco perchè dopo 20 secoli, i cattolici in India sono appena 3 milioni e mezzo.

Quando uno si converte, bisogna che il missionario pensi a metterlo al sicuro dalle vendette dei suoi familiari, e dargli i mezzi di sussistenza che altrimenti gli sarebbero negati.

Unica classe di persone che non ha religione, cioè segni e cerimonie speciali, è quella dei Paria. Potrà sembrare che per questo essi siano più facilmente convertibili; tutt'altro.

I Paria credono di essere tali per un destino irrevocabile, detto Karman, per cui molti preferiscono rimaner Paria, anzichè rinunciare all'istituzione della casta espressione del volere divino.

Le caste furono un bene o un male per l'India? Sotto un certo aspetto esse furono un bene perchè furono per dei millenni l'unico sostegno di un popolo così numeroso non disciplinato da alcuna autorità politica, per cui si può dire che le caste furono in certo modo la salvezza del popolo indiano. D'altra parte però esse furono pure un gran male perchè causa continua di odii, di divisioni e soprattutto furono un ostacolo al progresso ed alla libertà dell'India.

Il governo Inglese si è adattato a questo sistema e



CALCUTTA (India): Tempio Jain, uno dei più belli dell'India.

quantunque abbia proibito i sacrifici umani, ha però lasciato intatto e difende il sistema delle caste. Unico mezzo quindi per l'India di mettersi sulla via del progresso, era quello di spezzare queste catene.

Il contatto colla civiltà occidentale fece capire agli Indiani che essi ormai potevano fare da sè.

Il primo che ardì rivoluzionare il sistema sociale-religioso delle caste fu Mahatma Ghandi col suo nazionalismo. Egli si dedicò alla elevazione ed al miglioramento dei Paria, spinto da un doppio scopo: cacciare gli Inglesi ed abolire le caste.

Gli Indiani di casta però non vollero rassegnarsi a tanto sacrificio e Ghandi fallì. Rimaneva però l'ideale politico: cacciare gli Inglesi per costituire un governo proprio. Secondo i loro piani il Consiglio legislativo del nuovo sistema di governo do-

veva essere composto dai rappresentanti delle singole comunità religiose.

I Paria non avendo alcune religioni avrebbero dovuto essere esclusi. Il sig. Ambedkar riuscì a superare anche questa difficoltà col proporre di dare anche ad essi una religione. Ma quale? Rappresentanti delle diverse religioni si fecero subito avanti, ma i Bramini, temendo di perdere un numero così considerevole (60.000.000) di seguaci promisero subito di migliorare la loro condizione materiale e sociale. Vedendo che questi miglioramenti non venivano, i Paria decisero senz'altro di cercarsi una religione. Nel 1935 si cominciò a radunare dei Congressi nazionali allo scopo di decidere a quale religione appartenerebbero i Paria.

Presidente di questi Congressi fu nominato Pandit Jawaharlal Neheru, detto semplicemente Neheru.

Egli è di sentimenti comunisti, però è molto amico dei Padri Gesuiti di Trichinopoly, alla cui università ha studiato per qualche tempo, inoltre nei suoi discorsi cita spesso le encicliche « Rerum novarum » e « Quadragesimo anno ». Quali sono le nostre speranze? Alle Conferenze sulla riabilitazione delle classi depresse furono invitati a prender parte anche i missionari cattolici.

Interrogati su che cosa la Chiesa cattolica poteva fare per la riabilitazione di queste classi, risposero: dal punto di vista spirituale, predicare Cristo; dal punto di vista materiale; esercitare il dovere della carità cristiana. Però essi aggiunsero pure un'altra parola a cui fino allora i Congressisti non avevano pensato. I rappresentanti delle altre religioni avevano proposto la loro come la più buona; i nostri missionari aggiunsero che bisognava scegliere non solo la religione più buona, ma soprattutto la vera.

Questa parola attirò l'attenzione comune dei convenuti.

Ma qual'era la vera? Si concluse dando ancora tempo un anno per studiare la cosa e dare a tutti agio di prepararsi per decidere una questione così importante.

Ora stiamo attendendo i risultati di questo studio! Chissà che non sia finalmente suonata l'ora anche per la Risurrezione religiosa dell'India! Preghiamo perchè il Signore apra il suo Cuore anche a questi 60.000.000 di figli e sveli loro il segreto della vera riabilitazione sociale e religiosa.

E se a qualche giovane specialmente il Signore domandasse in quest'ora qualche cosa di più di una semplice preghiera, offriamoci pronti a qualunque sacrificio, poichè questa è la causa più santa e più meritoria per cui possa essere spesa la nostra vita!

S. X.

ABBONAMENTO PERPETUO

- Per essere abbonato perpetuo basta versare una volta sola **L. 200.**
- L'abbonato perpetuo è considerato benefattore straordinario della Rivista e partecipa ai frutti della **S. Messa quotidiana** che ogni giorno si celebra all'Istituto per tutti i Benefattori.

BORSE DI STUDIO

LE MISSIONI hanno bisogno di preghiere, di aiuti materiali, ma **SOPRA TUTTO DI PERSONALE** - ogni missionario rappresenta una conquista - chi dà alle Missioni i propri figli partecipa **DIRETTAMENTE** alla conversione del mondo. Non meno direttamente partecipa chi contribuisce alla formazione dei missionari, mantenendoli negli istituti di preparazione - **LE BORSE DI STUDIO** sono il mezzo più semplice e più proficuo per aumentare il personale missionario - Chi fonda una borsa di studio, versando **L. 25.000**, contribuisce in perpetuo alla formazione dei missionari e avrà parte diretta ai loro meriti.

Sono in formazione le seguenti Borse:

BORSA MONS. CONFORTI . Totale somma versata L. 5.268

BORSA SACRO CUORE . . Totale somma versata L. 1.907

RANI L'INTOCCABILE

In indiano il suo nome significa « regina ». E Rani aveva veramente l'aria di una regina; grave per i suoi nove anni, seria e pensosa. Ma soprattutto graziosa.

Ma Rani apparteneva alla casta degli *chamars* (calzolai), vale a dire a quella categoria di persone che si permette di conciare la pelle delle vacche.... Ora pensate: la vacca, in India, è l'animale sacro per eccellenza. Felice l'indù che muore tenendo in mano la coda di una vacca! Dunque Rani, come tutte le sue compagne, era degna di disprezzo: intoccabile.

Aumentando il numero dei calzolari, il padre di Rani fu costretto a cercare una occupazione più lucrosa; e si fece venditore ambulante. E Rani fu incaricata di condurre al pascolo le mandre di bufali del villaggio. Questi enormi bestioni, dalle corna monumentali, si piegavano senza difficoltà alla bacchetta della loro nuova padroncina.

Nel frattempo Sundari, la mamma di Rani, cadde ammalata. Per guarirla si ricorse a tutti gli incantesimi; ma invano. La piccola Rani ne è angosciata. Essa pensa alla morte che ormai sta per rapirle la mamma e immagina le fiamme che presto ne divoreranno le spoglie. E non si dà pace.

A una lega circa dalla sua capanna c'è un villaggio assai importante, dove, fra le numerose casette di terra, si eleva un tempio di Bhangwan (Essere Supremo). Il tempio era sempre affollato, perchè molti pellegrini vi si recavano a fare le loro offerte alla divinità, sperandone poi protezione, raccolto abbondante e mille altre cose.

A un intoccabile però non era permesso calpestare il suolo sacro del tempio. Se desiderava ottenere qualche grazia dall'alto, doveva rivolgersi agli altri pellegrini, che, dopo aver ricevuto un obolo, pregavano e impetravano il favore richiesto.

Un giorno, Rani andò con suo padre in questo villaggio. Passando davanti al tempio, la bambina disse:

— « Se io potessi entrare, oh! come pregherei Bhangwan per la mia mamma.... Non è vero, papà, che Bhangwan vuol bene alle bambine buone? ». I suoi occhietti, rivolti verso la porta d'ingresso, osservavano un bramino occupato a spazzare l'atrio del tempio. Un bramino, un semidio, a spazzare come un intoccabile? Rani non sapeva rendersi ragione della cosa e domandò:

— Papà, quell'uomo è un intoccabile?

— No, figlia mia, ma anche il bramino deve umiliarsi, se vuol piacere a Bhangwan.

Rani rimase in pensiero. Ma fu presto distratta da un altro fatto, che richiamò la sua attenzione. Là vicino, una via era rigurgitante di folla, che ascoltava religiosamente un discorso di un uomo, il quale, dalla cappa bianca che indossava, era facile riconoscerlo per un discepolo di Gandhi. Rani non capì una parola del discorso; ma gli atteggiamenti e le parole della folla le manifestarono chiaramente il pensiero dell'oratore: « Gandhi vuol ammettere gli intoccabili nel tempio. Secondo Lui i Veda (i più antichi libri sacri dell'India) non parlano di caste... ».

Rani provò un senso misto di stupore e di gioia;

e, ritornando a prestare le sue cure alla mamma ammalata, aveva il presentimento che, dopo tutto, non era forse impossibile entrare nel tempio ed esporre candidamente da sè la sua domanda a Bhangwan.

Il giorno dopo riprese, da sola, la via del villaggio. Sarà aperto a tutti il tempio? Una scena di violenza colpì i suoi occhi: una turba di intoccabili si era prostrata, colla faccia per terra, davanti al tempio e impediva agli altri di entrare. Erano risoluti a digiunare fino a che non si fosse loro aperto.... Dovette intervenire la polizia e allontanarli in malo modo. Ma 'gli intoccabili non si dettero per vinti. Non potendo sostare davanti all'ingresso, continuarono la loro protesta sui cigli della strada. Rani si unì risolutamente al gruppo e digiunò fino alla sera.

Ma è duro digiunare a nove anni! Rani si sentiva venir meno. Si alzò e volle ritornare a casa. Un discepolo di Gandhi se ne accorse e le venne in aiuto; le dette qualche ghiottoneria e alcune monete.

La notte cadeva. Rani dovette cercare rifugio in una casa abbandonata. Verso mezzanotte un temporale la svegliò di soprassalto. Sgomenta si mise a correre attraverso le vie del villaggio, al pauroso bagliore dei lampi. Tutte le porte erano chiuse; solamente quella del tempio era aperta! Rani non riflette e la infila di corsa. Nell'incerta luce distingue qualche idolo: Hanuman, il dio scimmia,

Ganesch, dalla testa di elefante, la dea Kali, con una collana di crani umani. Questo spettacolo la spaventò; aveva creduto di vedere la statua di Bhangwan clemente e benevola e invece quelle statue erano così spaventevoli. Il custode del tempio, mezzo insonnolito, lanciava parole ingiuriose all'intrusa; nondimeno non osò toccarla, per paura di insozzarsi.

Rani scappò via, ma in breve le mancarono le forze e si accasciò vicino al muro; là, priva di sensi, passò il resto della notte. La mattina dopo si sentì sollevata per le spalle e vide una faccia amica piegata sulla sua. Era Teresa, una giovanetta cristiana, che la prese nelle sue braccia e la sostenne nel cammino fino alla casa sua, una capanna abitata da una delle rare famiglie cattoliche del luogo.

Prodigandole tutte le sue cure, Teresa le parlò del buon Dio, che tutti, anche gli intoccabili, possono invocare chiamandolo « Padre nostro ». Rani in breve tempo si trovò riconfortata e piena di fiducia; senza più aspettare invocò addirittura il buon Dio in favore della sua mamma. E il buon Dio, che ama la preghiera candida degli innocenti, la ascoltò. La mamma riacquistò la salute e ritornò al lavoro dei campi.

Ma la piccola intoccabile non riuscì più a fare la pastorella delle mandre dei bufali. E ora è novizia in un convento di Suore.

(Riduzione dal francese di
G. Barsotti s. x.).

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA

ATTIVITÀ MISSIONARIA

NEL SEMINARIO DI CREMONA

Una pesca pro Missioni nel nostro Seminario non è una cosa nuova, anzi, da qualche anno tradizionale. I bravi liceisti, ai quali è affidata la buona riuscita, anche quest'anno s'impegnarono vivamente, e il buon esito, grazie a Dio, non mancò.

Chiesero un pò a tutti: a privati, a ditte e anche — ma speriamo che il cattivo esempio non venga seguito anche da altri perchè altrimenti povero Istituto! — ai Rev. Missionari di Parma. Ma, ci scusiamo subito della sfacciata richiesta. I Missionari di Parma amano chiamarsi amici, e noi da amici, questa volta, abbiamo steso la mano!

E intanto con questa sfacciataggine abbiamo ottenuto, e ottenuto tanto: stampe cinesi, un prezioso lavoro in marmo e libri missionari... tutta bella roba che venne a completare i nostri due-mila numeri.

Alla pesca, quest'anno, si è voluto aggiungere una cosa non mai pensata: una mostra della stampa missionaria!

Quest'anno, entrando in Liceo, gli occhi non erano ridotti solamente ai tavoli coperti di ricchi doni, ma anche alle belle, attraenti e numerose riviste di tutti gli Istituti missionari italiani. Alla presenza del nostro Rev.mo Sig. Rettore e di tutti gli alunni del Seminario si inaugurava questa piccola mostra con una conferenza sulle condizioni politiche, sociali e religiose del Giappone. Se ieri fu possibile ammirare, ma un po' alla lontana, come si usa dire, oggi si può vedere, toccare e commentare. Noi che eravamo vicini e udimmo i loro commenti, possiamo affermare che la loro predilezione era per « Le Missioni Illustrate ».

La bella e attraente rivista dell'Istituto di Parma nella sua tradizionale elegante veste tipografica, ricca di magnifiche fotografie, l'abbiamo



voluta porre fra le prime, a destra della Croce, perchè così, nel centro maggiormente attirasse l'attenzione.

E attirò l'attenzione?

Il Rev.mo P. Dante Battaglierin può attestarlo. GLI SCORSI ANNI GLI ABBONAMENTI NON SUPERAVANO MAI I CINQUE, QUEST'ANNO SUPERARONO I SESSANTACINQUE.

Scopo della mostra non era di far conoscere e far penetrare in Seminario riviste missionarie? La buona riuscita oltre che rallegrarci dell'utilità della mostra, in parte già manifesta, ci fece d'improvviso scordare le difficoltà incontrate nei due lunghi mesi di preparazione. Fece scordare il travaglio dei pittori e dei poeti che, con versi e figure, venivano a sollecitare di tanto in tanto gli offerenti. I genii nascosti si svelarono e sorse un capolavoro di ben venti metri quadrati e poesie... straordinarie. E intanto... con questi piccoli stratagemmi alimentammo la fiamma missionaria che sempre arde nei nostri cuori giovanili e soprattutto suscitammo un po' d'entusiasmo.

Questo è il principio motore che ci ha animato dall'inizio, questo ci ripromettiamo da quanti ebbero la fortuna di partecipare alla nostra pesca e alla mostra della stampa missionaria.

UN SEMINARISTA.

ABBONAMENTO DI FAVORE!

Ai Seminaristi concediamo l'abbonamento per il 1938 al prezzo di favore di L. 5,50.

LETTERE EDIFICANTI

Molto Reverendo Padre,

Da molto tempo portiamo qualche soldo alle signorine per raggranellare la somma di L. 25 che le mandiamo per i suoi cinesini.

Stamattina la signorina ci ha detto che chi scriverà meglio questa lettera la spedirà. Abbiamo proprio il coraggio di scriverla a lei perchè è tanto buono e saprà perdonare i nostri errori. Noi bambini, per mandarle questi soldi, abbiamo fatto qualche sacrificio. Non abbiamo comperato le caramelle, i cioccolatini, le arance e le castagne secche.

Con questa somma manterrà e battezzerà una bambina coi nomi di: Romea, Domenica, Ernesta, Giuseppa e Giovanna.

La ringraziamo del piacere che ci farà e la preghiamo di ricordarci al Signore nelle sue preghiere.

La salutiamo con tanto rispetto insieme alle maestre nostre.

Paroletta di Fontanellato, 3 febbraio 1938 XVI

Dev.mi
SCOLARI DI PAROLETTA

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Dicembre 1937 - XVI			Mese di Gennaio 1938 - XVI		
	Capoluogo	Resto Provincia	Totale		
NATI	136	449	585	NATI VIVI	142 483 625
MORTI.	121	301	422	MORTI.	132 330 462
Aumento popolaz. .	15	148	163	Aumento popolaz.	10 153 163

† I NOSTRI MORTI †

« Ti preghiamo, o Signore, per le anime dei tuoi fedeli che ci hanno preceduto col segno della fede e ora dormono il sonno di pace:

Ing. Marchi Antonio
Parma

Menoni Giuseppe
Roncocampocanneto

Ad essi, Signore, e a quanti riposano in Cristo, noi ti supplichiamo di concedere il luogo del refrigerio, della luce e della pace ».

(Con approvazione ecclesiastica)

1938 - XVI — Officina Grafica Fresching

P. GIOV. BONARDI, Direttore responsabile

Piccolo Notizionario

MIYAZAKI (Giappone) — I Salesiani, cui è affidata questa Prefettura Apostolica, si prodigano generosamente per concorrere alla cura ed al sollievo dei feriti di guerra. Hanno organizzato, all'uopo, dei concerti benefici concorrendovi pure gli alunni del Seminario minore.

LINDENBURG (Transvaal) — Si è tenuta a Pretoria la prima riunione della Commissione per gli Affari Indigeni. Le scuole missionarie vennero accusate di non aver saputo porsi all'altezza delle moderne esigenze, lasciando i negri insoddisfatti. Numerosi indigeni si alzarono per protestare violentemente contro questo rapporto del tutto contro verità.

SHANGHAI (Cina). — Dopo la sanguinosa battaglia di Shanghai tra Giapponesi e Cinesi, sono stati raccolti 42.415 cadaveri di civili, senza contare il numero assai più grande dei caduti militari.

SCIANGAI (Cina) — Il premio Benjamin Valz è stato dalla Accademia delle Scienze di Parigi assegnato al gesuita S. Burgaud, direttore della sezione magnetica del servizio orario dell'Osservatorio di Zikawei.

HONGKONG (Cina) — S. E. Mons. Valtorta del P.I.M.E. di Milano ha consacrato la chiesa del Convento delle Suore Carmelitane che si sono stabilite in quella città da pochi mesi. È la prima chiesa che viene consacrata ad Hongkong.

PECHINO (Cina). — Nei suoi 12 anni di vita l'Università Cattolica di Pechino non aveva mai raggiunto la massa imponente di alunni dell'anno scolastico che precedette le ostilità nipponico-cinesi. Su 1050 candidati all'ammissione, 810 l'avevano ottenuta, ripartiti così: 339 per la Facoltà di Belle Arti, 329 per quella di Scienze e 142 per quella di filosofia. Dei 124 laureati dello scorso anno, 14 sono in Europa ed in America a completare gli studi. Il corpo insegnante che si compone di 113 professori, di cui 37 di ruolo, ha fatto 735 ore di lezioni la settimana.

ROMA — Dai dispacci giunti dalle varie Agenzie della Cina recanti la notizia della morte del Comm. Lo-pa-hong, si possono stabilire così i particolari del criminoso attentato: erano le 14 circa, quando il Comm. Lo-pa-hong usciva dalla casa di un amico, sita in via Dubail, nella Concessione Francese. Era appena salito sulla sua automobile che veniva raggiunto da 5 proiettili di rivoltella: tre gli perforarono il torace, uno lo colpiva alla testa e uno ad un braccio. La morte fu quasi istantanea. L'assassino si dileguava senza lasciar traccia.

COLOMBO (Ceylon) — Il nuovo Governatore dell'isola, Sir Caldecott, ha presieduto la premiazione al Collegio S. Pietro diretto dagli oblati di Maria Immacolata. Il Rettore, P. Perera, ha posto in rilievo il prodigioso sviluppo del Collegio che nel 1922 contava 250 alunni e oggi ben 1.081. Il Governatore ha inoltre inaugurato un nuovo edificio annesso comprendente l'alloggio per 45 Professori, alcune aule e due grandi saloni di cui uno farà da museo.

PORTO PRINCIPE (Haiti). — I cattolici, esortati dal Vescovo, hanno organizzato soccorsi per le vittime dei fatti luttuosi che hanno funestato le regioni di confine tra Haiti e San Domingo.

BUKOB (Tanganika). — Il Vicariato Apostolico di Bukoba conta oltre 60.000 cristiani. I Padri Bianchi, ai quali è affidato, vi dirigono parecchie opere di carità: 4 ospedali, 2 orfanotrofi, 14 dispensari, tre case di maternità e un lebbrosario. I cristiani corrispondono generosamente a tanta carità. Nel 1937 sono state raccolte 6.000 lire per l'opera della Propagazione della Fede.

ERNACULAM (India). — Un ricco proprietario del Travancore, il Sig. Sao Saheb P. K. Varghese, con solenne abiura ha lasciato la chiesa Giacoluta per entrare in quella Cattolica.

TOKIO (Giappone). — Un dispaccio ufficiale del console generale nipponico ad Autung, nel Manciukuò, chiarisce finalmente il mistero del rapimento e della morte del missionario cattolico Padre Gerardo Donovan. Il dispaccio informa che la colonna giapponese Nagashima in una delle sue battute ha fatto prigioniero un bandito comunista, certo Wang Fu Saeng, dell'esercito comunista cinese, il quale, messo alle strette, ha confessato che il ratto del missionario cattolico fu organizzato ed eseguito da lui stesso e da altri comunisti, mentre il sacerdote si trovava alla stazione della ferrovia di Fushan. Il rapimento era contemporaneamente un gesto di brigantaggio perchè si sperava di potere avere una pingue somma dalle autorità consolari americane per il riscatto del sacerdote ed un odioso gesto antireligioso mirante a privare la missione cattolica di un fervente propagandista di bene. Al ratto, come l'arrestato ha confessato, è seguito l'assassinio del missionario perchè questi era ammalato e nella impossibilità di seguire i banditi. La colonna Nagashima prosegue nella ricerca dei complici del misfatto, cui sarà riservata una punizione esemplare.



Il paese dei rivieraschi

È stile dell'uomo eleggere di preferenza la vicinanza dell'acqua nelle sue abitazioni; dove però questo stile assurge ad esclusività è l'Alasca: la terra dei sogni e delle plutocrazie. Tutti i villaggi infatti (città non ne ha), sono posti in riva al mare o lungo le sponde dei fiumi. Su un totale di 180 borgate, forse una diecina appena sono prive di tale privilegio.

La ragione del resto è palese.

La parte meridionale della penisola è sparsa di altissime montagne, anzi il Denali (Bac Kinley) alto 6190 metri, costituisce la massima elevazione dell'America Settentrionale. Procedendo su tali catene, i boschi e la selvaggina vengono a mancare; inoltre i loro declivi sono sovente tanto ripidi e tanto folti di alberi da costringere gli indigeni ad abitare su palafitte nell'alveo dei fiumi.

La parte settentrionale invece è priva di piante ad alto fusto; non presenta riserve di grossa cacciagione terrestre e, non vivendo l'uomo di sole erbe ed arbusti, unica risorsa rimane la pesca.

Dicono che l'Alasca sia la contrada più doviziosa d'oro, argento, rame, platino, carbone, ecc. di tutto il continente americano. Eppure anche i cercatori di codesti metalli si sono stabiliti lungo le gore dei ruscelli. L'oro si ricava dal lavaggio delle sabbie dei fiumi, e quello che si trova nei famosi filoni o meglio nelle vene superficiali, viene recuperato con potenti getti di acqua sugli strati auriferi. Quindi sempre acqua.

L'avvenire non sembra mutare rotta, giacchè le poche ferrovie, presso cui sorgono borgate e paesi, lambiscono i corsi d'acqua.

Lasciamo ad una futuribile chiacchierata l'argomento del famoso oro alasciano, e giacchè ci siamo immersi nelle acque, nelle acque restiamo.

Le tre stirpi viventi in questo paese: Pelliosse, Eschimesi e Bianchi praticano generalmente pesca e caccia. Gli Indiani Pelliosse, nomadi da gran tempo, soltanto durante la rigida stagione si accampano nella parte meridionale

del paese, ove la gran Cordiliera li ripara dall'enorme freddo artico. Si pensi che in alcune parti la temperatura scende fino a 57 C. sotto zero ed il suolo gela fino a 30 e più metri in profondità.

Gli Eschimesi, forse i più forti mangiatori e bevitori alcoolici della terra, non sono più stabili, dovendo portarsi con le loro canoe in zone sconfiniate per mettersi in contatto con la grossa preda da pelliccia.

Più fissi sono i Bianchi (europei americani) ed i gialli (cinesi-giapponesi) quasi tutti colà emigrati tra il 1896-1900 al tempo della celeberrima corsa all'oro.

Belli i tempi antichi, sospirano gli Alascani, quando lontano erano i Bianchi, quando le donne pacifiche con la proverbiale pipa in bocca, preparavano ai mariti l'affumicato salmone e le misere drupe.

Caccia e pesca è adunque la preferita arte di codesti nordici; infatti 30.000 circa dei 56.000 abitanti, sparsi su una superficie di L. 500.000 di Kmq. (0,03 per Kmq.), si dedicano alla pesca. Mezzi primitivi associati ai moderni potenziamenti civili procurano un incredibile bottino. La zona quanto mai ricca attirò pure l'afflusso di parecchi negri; così i figli del fuoco (cosa rara) divennero fratelli dei figli del ghiaccio. Ben presto però dovette intervenire il governo con provvide leggi perchè non scomparisse al tutto la ricca fauna di una volta.

Le grandi balene, la passione dei piccoli Eschimesi, sono quasi sterminate.

Le foche da circa 5 milioni di individui nel 1867, scendono oggi a mezzo milione appena, secondo un calcolo approssimativo. Sempre più raro si fa l'orso bianco e l'orso bruno; decimate le otarie, assottigliati i branchi di salmone. Tuttavia ricchissimi sono ancora il grande Yukon e tutti i fiumi alasciani. Nel 1918 si catturarono in essi più di cento milioni di salmoni, senza contare le aringhe ed i merluzzi del Pacifico. In quelle acque si cattura anche una tipica specie di salmone: lo strano « pesce candela ». Gli indigeni lo usano a scopo di illuminazione introducendo in esso uno stoppino. Così quel pesce, consumandosi insensibilmente, rischiarava naturalmente le capanne.

Curiosi anche i metodi di caccia, però è ben dura la vita che richiede.

Talvolta i cacciatori si spingono in lontananze sterminate e poche volte l'anno rivedono la famiglia, seppure la rivedono; giacchè bene spesso succede che lastroni di ghiaccio li portino a derive ignote.

Per cacciare le foche nel periodo invernale si nascondono presso i numerosi fori che esse stesse praticano attraverso il ghiaccio per respirare. Attendono lungo tempo, gli Eschimesi, e quando odono il rumoroso respiro dell'animale, con sorprendente snellezza lo trafiggono. Le donne poi penseranno a confezionarne la pelle con un metodo più originale ancora. La masticano per ore ed intere giornate cosicchè in capo ad un paio di anni rimangono senza denti, o con denti consumati fino alle gengive. Si è pensato pure ad introdurre le renne con immenso vantaggio dei poveri eschimesi, giacchè questi animali sono assai industriosi in cercarsi il cibo anche d'inverno.

Di sedici che erano nel 1891 oggi esse salgono a 350.000; il paese ne può nutrire fino a dieci milioni.

Del resto l'Alasca è caldissima e le piante lassù crescono più rapidamente e si sviluppano in proporzione maggiore che non da noi; questo non è in contraddizione con quello che abbiamo fin qui detto, poichè d'estate li termometro sale fino a 40 gradi e il sole, splendendo per un mese intero notte e giorno dà vita ad una vegetazione lussureggiantissima.

L'Alasca è legata a noi italiani coi nomi di Luigi Amedeo di Savoia, lo scalatore del monte Sant'Elia (1897), di P. Tosi e di Umberto Nobile.

Appartenendo l'Alasca dal 1741 al 1867 alla Russia, fu visitata in principio da membri della Chiesa Ortodossa. I primi tentativi di missionari cattolici risalgono al 1870, ma i veri fondatori della missione furono Mons. Seghers, Vescovo di Victoria nell'isola di Vancouver, da cui l'Alasca dipendeva per rapporto ecclesiastico; Padre Robaut e specialmente il loro compagno Padre Tosi. Dapprima i suoi Apostoli furono preti secolari, poi Gesuiti. Anzi il Padre Gerolamo Tosi è uno dei più benemeriti esploratori dell'interno dell'Alasca.

Pubblicò anche una grammatica e un dizionario della lingua indigena. Fu creato primo Prefetto Apostolico nel 1894.

Nel 1916 costituiva Vicariato Apostolico, affidato ai Gesuiti. Conta 12.000 cattolici; 25.000 tra protestanti ed ortodossi e circa 24 mila pagani.

Gesuiti, preti, secolari, suore di S. Anna, Orsoline, suore della Provvidenza, suore di San Giuseppe di Newark sono continuamente in moto per la salute delle anime di quei terribili cacciatori d'oro e d'animali.

Speriamo che l'aviazione aumentata e potenziata dal governo americano, renda meno sensibili le enormi distanze, e faciliti all'Apostolo di Dio il contatto con gli eterni nomadi.

GELLO GIORGI s. x.

TEMPIO DEL SACRO CUORE RIPRENDIAMO

I lavori per la costruzione del Tempio del S. Cuore che furono interrotti durante la stagione invernale, vengono ora ripresi.

Vogliamo ultimare almeno la Cripta per poter iniziare quanto prima il nostro lavoro parrocchiale.

La nostra cassa è molto esigua e, umanamente parlando, non potremo far fronte alle spese di un nuovo anno di lavoro.

Ma la nostra fiducia nella Divina Provvidenza è talmente grande che ci sentiamo di riprendere.

Abbiamo la certezza che tutti i nostri Lettori, Amici e Benefattori concorreranno alla realizzazione della nostra speranza.

Attendiamo il contributo della loro carità, contributo che chiediamo per amore del Sacro Cuore cui il Tempio sarà dedicato, in memoria dei Caduti per la Patria le cui gloriose Salme vi saranno religiosamente custodite e onorate, in nome di tante anime che attendono dal nostro ministero sacerdotale i carismi della grazia divina.

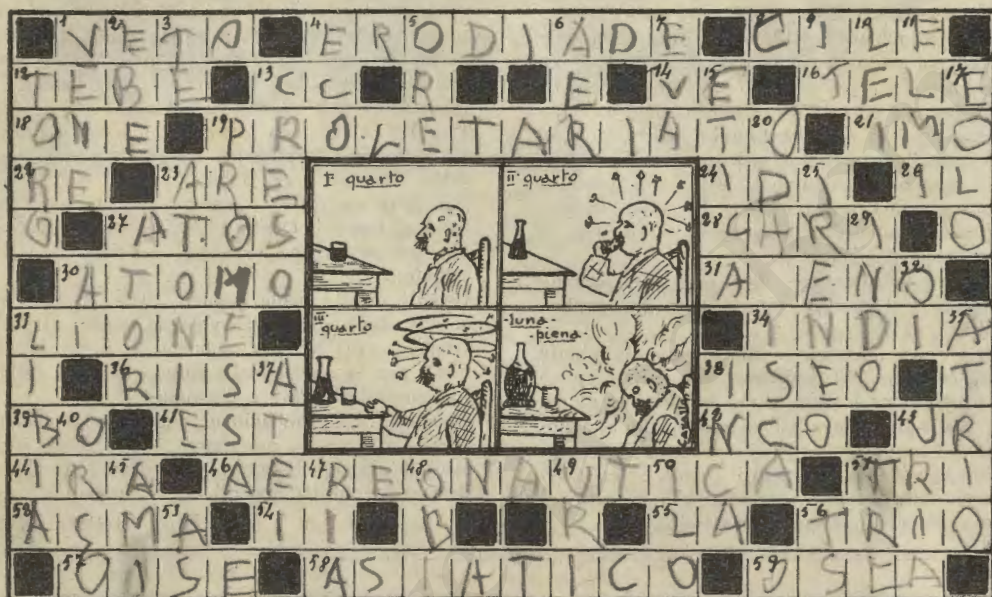
Coloro che ci vogliono inviare la loro offerta si possono servire dell'unito modulo di c/c. È il mezzo più semplice, più economico e più sicuro.

MEZZ'ORA DI PASSATEMPO

PAGINA DI ENIGMISTICA REDATTA DA PAGGIO FRANCISCO

Giuochi del mese di Marzo 1938

18. - Parole incrociate di Malombra



ORIZZONTALI. — 1. Formula di diniego - 4. Il suo ballo costò la testa al Precursore - 8. Chili - 12. La patria di Pindaro - 13. Duecento - 14. Mezza vela - 16. Tessuti - 18. Un inglese - 19. Classe del popolo minuto - 21. La parte più bassa di bassissimo - 22. Una nota... persona illustre - 23. Cippi per sacrifici - 24. Quelli di marzo furono fatali a Giulio Cesare - 26. Articolo - 27. Nel Medio Evo i monasteri del monte... furono il centro della cultura greca e dell'arte bizantina - 28. I parenti e gli amici - 30. Lo si credeva indivisibile... - 31. La città in cui aveva sede principale il culto di Giove cretese - 33. La felina... città di Francia - 34. Il paese dei paria - 36. Sonore manifestazioni di allegrezza - 38. Un'incantevole lago d'Italia - 39. La città di S. Petronio - 41. Un cardinale - 42. Mezzo franco - 43. Patria di Abramo - 44. Escandescenza collerica - 46. L'arte di volare - 51. Turchia e Italia - 52. Difficoltà di respiro - 54. Due a Roma - 55. Sopra il sol - 56. Terzetto - 57. Dipartimento della Francia Sett. - 58. Un abitante orientale - 59. Profeta minore.

VERTICALI. — 1. I canaletti vitali - 2. Giovinchezza greca - 3. Bevanda... confidenziale

- 4. La risposta che ti può dare un muro - 5. Le figlie del giorno - 6. Aria poetica (tr.) - 7. La prima donna... in bocca a un fumatore - 9. Le due prime d'Italia - 10. Essa - 11. Copricapi da guerra - 12. L'animale preferito dalla gioventù spagnola d'altri tempi - 13. Le ricchezze di... sono proverbiali - 15. Morale - 17. Il dio dei venti e delle tempeste - 19. Parola che implica un impegno - 20. Schiava bianca nell'harem turco - 23. Stato d'indebolimento organico - 25. Il grande Vescovo di Lione, discepolo di S. Policarpo, martirizzato sotto Settimio Severo - 27. Dea egiziana, sorella di Fta - 29. Il grande fiume che nasce nell'Imalaja e sbocca nel mare Arabico - 30. Preposizione articolata - 32. Io dal basso in alto - 33. Colonia Italiana - 35. Il primo cortile d'una casa - 37. Lo sono i Comunisti - 38. Titolo degli antichi re Peruviani - 40. Il feroce abitante del Polo - 43. Il marito di Bet-sabea, fatto uccidere da Davide - 45. Punte uncinata - 47. Cattiva - 48. Gran fiume Siberiano - 49. Le vergini del paradiso Islamico - 50. Parte approfondita di organo in cui penetrano nervi, vasi ecc. - 51. Il terzo cardinale - 53. Un asse latino - 56. Città Redenta.

19. - Rebus

T e S I e E

Mago Cocaroni

20. - Cinque domande utili

- I - Chi fu il primo Arcivescovo della Germania?
- II - Che cosa è N. S. Gesù Cristo per i Maomettani?
- III - Chi sono i Giannizzari?
- IV - In India quanti sono i cattolici?
- V - Quanti sono i Padri Missionari Italiani dispersi nei territori dipendenti dalla S. C. di Propaganda Fide?

Luigi da Parma

21. - Rebus a frase (9-2-6)



Chi non avesse troppa... familiarità coi Rebus risolva quest'altro giuoco: nelle caselle segnate col quadratino troverà la soluzione del Rebus stesso.

1		i	□			□
2	R	I	C	I	A	N
3		i		□	□	
4	□	□				
5	B	I	T	A	L	E
6		i	□		□	□
7		i	□	□		
8	B	i	P	i	C	I

DEFINIZIONI. — 1. Violento temporale - 2. Disegno ad ago - 3. Donna forte - 4. Figura rettorica - 5. Difende il dito dall'ago-puntura - 6. Ispezione - 7. Opera del Thomas - 8. Finestra a due vani.

22. - Caccia agli.... errori (concorso isolato)

Un giorno mi si presenta, il mio carissimo amico Davide e mi mette sott'occhi un « compendio » — diceva — d'una sua conferenza sull'India. Va bene. Leggo e m'accorgo che il « compendio » c'era; ma... d'errori. Eccone uno saggio:

Francesco, il nobile portoghese, nato nell'avito castello di Xavier, il 1506, convertito alla Fede dal P. Ignazio di L., mentre ancora era studente a Lovanio, raggiunse i suoi confratelli nel 1542. In quell'anno infatti la S. Congregazione di Propaganda Fide aveva diretti tutti i suoi sforzi su quella terra (l'India) che un secolo prima era stata teatro delle gesta del B. O. da Pordenone e di G. da Montecorvino ed aveva bevuto il sangue del P. A. Criminali. A Goa Francesco fondò la sua prima missione e per cinque anni la sua vita fu feconda di bene tra i quei poveri Indiani (chiamati anche Pellirose): passò quindi alle Molucche, al Giappone e sullo scoglio di Sanciano, che ancor oggi conserva i suoi resti mortali, spirò, tra il compianto di numerosi fedeli accorsi a Lui d'intorno, il 1552.

Invito ora i lettori ad una partita... a caccia dei 12 grossi errori, che il povero giovane s'è lasciato sfuggire. Fra i solutori verrà sorteggiato un bel quadro in tricromia di S. Francesco Saverio (in riparazione dell'offesa fattagli dall'inesperto conferenziere).

BISTA. — Il tuo pseudonimo non mi è nuovo ed ha un qualche cosa di malizioso forse, mentre invece i tuoi giuochi sono d'una semplicità... cristollina. Coraggio, caro, gli uomini hanno il piacere di esser presi in giro... sì; ma... per bene però.

MALOMBRA. — Mi dici: Il mio rebus è stato disegnato da « Cavalle » un timido... Pinturicchio che incomincia metter su penne... pennelli, ecc. Incoraggiato quel povero figliuolo! L'incoraggiamento è come il vino: nel 1° quarto dà forza; nel 2° estro; nel 3° fantasia e nel quarto... il giovane sogna... la luna... piena.

Soluzione dei giochi del mese di Gennaio 1938

N. 1: Galla - gallina — N. 2: custodito = otto - scudi — N. 3: Viola — N. 4: I numeri sono: 7434 + 56421 + 218961 — N. 5: sonno - nonna - odore - senno - nonno - orare — N. 6: Esatta - attesa — N. 7: Gallo - galione — N. 8: Piccone — N. 9: Di-vi-e; T-dì-di-s; o-sta 'in Piazza = Divieto di sosta in piazza.

PREMIATI

Primani Enrico (Viterbo).
Luini Ettore (Verona).

NORME.

Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

FILODRAMMATICA MISSIONARIA

INDICAZIONI

IDOLI (GLI) DELLA FORESTA di P. M. Bianchin - Ediz. Galla - Vicenza - M. 7 - Atti 3 - Scena unica: l'ingresso d'una abitazione coloniale inglese nel Kenia - L'atto terzo ha due quadri: ma non importa difficoltà rilevanti e l'Autore ci ha dato buoni schiarimenti in proposito - Ai tempi nostri.

Lorenzo, la prima conquista di P. Francesco, portato dall'ansia di novità e di avventura s'allontana un giorno, dalla Casa del Missionario: «Lasciami andare, Padre, io tornerò qualche volta a salutarti e poi... Non tenermi legato ad una vita... che non è la mia. Non è la mia! Addio, P. Francesco!, prega per me! ». Il povero giovane s'allontana: ha abbandonato l'ovile e i lupi ben presto faran preda di lui. Poco dopo giunge notizia al Padre che Lorenzo è capo di una banda di rivoltosi, che due compagnie inglesi lo cercano a morte... e che lo stregone diffonde le più atroci calunnie sul conto del povero giovane... P. Francesco, il buon pastore, lascia le pecorelle sicure nel chiuso e corre in soccorso di quella perduta: la trova, la difende, la salva.

La semplice trama rivestita di ottimo sapore coloniale ci fa rivivere un momento drammatico della vita di un Missionario. Non è la solita storia di una vocazione o di una conversione. Qui si tratta di ricondurre alla fede un traviato: situazione questa che può assumere circostanze della massima tragicità. L'Autore ha scelto bene il soggetto e anche lo svolgimento è lodevole. È un po' stridente, invece, la scena dell'uccisione di Kioche, lo stregone, che porta con sé il

crollo degli Idoli della Foresta. Si comprende: Lorenzo ha voluto difendersi; ma se l'Autore l'avesse reso più evidente forse quel fatto non sarebbe rimasto come un punto oscuro nella trama.

Il lavoro tuttavia è bello e consigliabile, di effetto e... missionario. Sta agli interpreti attutire la crudezza di quella scena.

Della medesima casa editrice (Galla-Vicenza) presentiamo il dramma

FRECCE (LE) MISTERIOSE di Alfredo Panceri - M. 9 - Atti 3 con 2 scene: una veranda e uno studio d'una palazzina orientale, in una colonia Inglese - Nel secolo XX.

Diciamo subito che questo non è un lavoro da classificarsi tra i drammi Missionari. L'Autore stesso non ne aveva intenzione. Solo lo indichiamo perchè all'azione prendono parte due Missionari, tratteggiati nella loro vita e nelle loro opere e nei loro pericoli in modo decoroso, vivo e reale. Per cui se non lo consigliamo come conclusione d'una giornata Missionaria, lo facciamo presente per qualsiasi altra occasione, sicuri che farà del bene. Sono evidenti lo spirito... Italiano e l'acrimonia contro gl'Inglesi. Siamo sicuri poi, che la facilità di messinscena e il vivo interesse suscitato da uno di quei rompicapo — direbbe P. Stanislao — che voi chiamate «romanzi gialli» — riusciranno a soddisfare i... volenterosi drammatici... e gli spettatori.

Il suggeritore.

P A N E
E PASTA

Barilla

Preghiamo i nostri Amici ad inviare la loro offerta per il Tempio servendosi del presente modulo.

Per valersene basta riempirlo e consegnarlo all'Ufficio Postale col danaro.

Staccare il bollettino in questo senso seguendo la linea punteggiata.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERE
PARMA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-10683 intestato a**

Tempio del Sacro Cuore dei Missionari di Parma
Istituto Missioni Estere - Parma

Addi 193
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **8-10683 intestato a**

TEMPIO DEL SACRO CUORE DEI MISSIONARI DI PARMA
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA
nell'Ufficio dei conti di **BOLOGNA.**

Firma del versante Addi 193
Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Spazio riservato
all'Ufficio dei conti

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

L'Ufficiale di Posta

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L.
Lire (in lettere)
eseguito da
sul c/c N. **8-10683 intestato a**

Tempio del Sacro Cuore dei Missionari di Parma
Istituto Missioni Estere - Parma

Addi 193
Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollettario di accettazione

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

L'Ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato.

Indicare a tergo la causale del versamento.

Spazio per le comunicazioni del versante al cor-
rentista destinatario (facoltative).

I NUMERI SEGNATI SOPRA IL MIO INDIRIZZO SONO:

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. dell'operazione.

Dopo la presente operazione
il credito del Conto è di

L.

Il Direttore dell'Ufficio

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchio- stro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il nu- mero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impresi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abra- sioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già pre- disposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li ri- chiede per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti de- stinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura del l'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale rice- vuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Il panetto è fatto di briciole, il soldo di centesimi e il grappolo d'uva di piccoli grani. Le vostre piccole economie sono le nostre ricchezze. I soldini che partono da tante case povere e ricche, si trasformano in mano nostra in pane e opere. Fate economia di tutto e sempre. Mettete in casa vostra un piccolo salvadanaio di cartone e ogni tanto fatelo cantare. E un bel giorno di festa rompetelo e il piccolo tesoro regalatelo a noi.

Fondatori del Tempio
Benefattori straordinari
Benefattori insigni
Benefattori ordinari
Un mattone.
I nomi del Benefattori saranno incisi su apposite lastre di marmo poste nell'atrio del tempio e contraddistinte dai seguenti colori:
FONDATORI: lista azzurra.
BENEFATTORI STRAORDINARI: lista rosa.
BENEFATTORI INSIGNI: lista verde.
BENEFATTORI ORDINARI: lista bianca.
I nomi di tutti gli altri oblatori saranno scritti in un LIBRO D'ORO che si conserverà presso l'altare del S. Cuore di Gesù.

ISTITUTO
MISSIONI
ESTERIE
PARMA

CLICHÉ

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

A. ASTI

MILANO

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006

Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956

Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610

Via Statuto, 18 - Telefono 65546

Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871

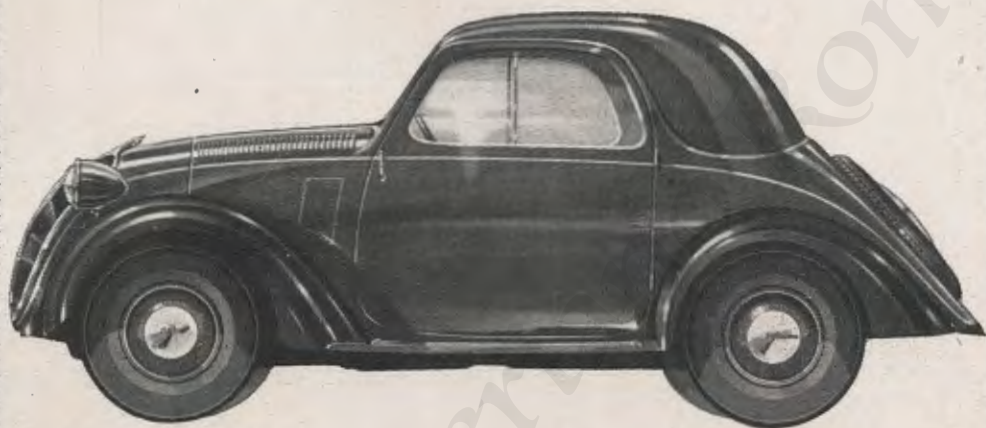
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi

GRANDE LOTTERIA

PRO TEMPIO DEL SACRO CUORE



P R E M I O
"FIAT 500"

Prezzo del biglietto: LIRE UNA • Estrazione: 24 GIUGNO 1938

A tutti i nostri amici chiediamo la loro caritatevole e generosa collaborazione nella vendita dei biglietti. Tutti hanno la possibilità di collocare tra gli amici e le persone conoscenti **almeno 20 biglietti**. Richiedeteli presso la nostra amministrazione e li avrete franchi di porto. Con la tenue offerta di **una lira** si acquisteranno tutti una probabilità di vincere e si assicureranno il premio di un'opera buona compiuta

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA